



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 novembre 2010

Rassegna Stampa del 03-11-2010

PRIME PAGINE

03/11/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
03/11/2010	Repubblica	Prima pagina	...	2
03/11/2010	Messaggero	Prima pagina	...	3
03/11/2010	Stampa	Prima pagina	...	4
03/11/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
03/11/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

03/11/2010	Corriere della Sera	Regge l'asse Cavaliere-Lega "Avanti con i cinque punti"	Galluzzo Marco	7
03/11/2010	Repubblica	Intercettazioni, nuovo affondo del premier "Giornali oscurati se le pubblicano"	Milella Liana	8
03/11/2010	Corriere della Sera	Sciogliere i nodi e le ambiguità che si intrecciano sul Lodo Alfano	Grevi Vittorio	9
03/11/2010	Messaggero	L'inesorabile lentezza della giustizia civile	Berruti Giuseppe_Maria	11
03/11/2010	Messaggero	L'ultimatum di Bossi: agisci o il Nord se ne va - L'ultimatum di Bossi: o governi o il Nord se ne va	Conti Marco	12
03/11/2010	Repubblica	Berlusconi alla resa dei conti "Senza i finiani apro la crisi"	Bei Francesco	14
03/11/2010	Messaggero	Il pantano e l'agenda vera del Paese	Sabbatucci Giovanni	15
03/11/2010	Sole 24 Ore	Il punto - La Lega resta salda, Fini si allontana. E lo stillicidio continua	Folli Stefano	16
03/11/2010	Corriere della Sera	L'immagine di un paese	Romano Sergio	17
03/11/2010	Stampa	Intervista a Pierluigi Bersani - Bersani sfida Fini sulla crisi - Bersani incalza Fini "Stacca tu la spina o ci pensiamo noi"	Geremicca Federico	18

CORTE DEI CONTI

03/11/2010	Sole 24 Ore	Confische dei beni mafiosi dimezzate in due anni	Trovati Gianni	20
03/11/2010	Finanza & Mercati	Faro della Corte dei Conti sui beni confiscati	...	21
03/11/2010	Avvenire	Beni sottratti alla mafia il 52% non è riutilizzato	Iasevoli Marco	22
03/11/2010	Foglio	La Lega nel girone sanità	Giudici Cristina	24

PARLAMENTO

03/11/2010	Sole 24 Ore	Via un terzo degli emendamenti: salta subito la cedolare sugli affitti	Mobili Marco	27
03/11/2010	Unita'	Conti e politica: le scadenze d'autunno su fisco e manovra e il rischio instabilità	Di Giovanni Bianca	28
03/11/2010	Italia Oggi	Patto, enti locali alla finestra	Cerisano Francesco	29
03/11/2010	Messaggero	Il Pd: "Tagliati 74 milioni per le borse di studio" Il ministero: "Solo falsità"	Migliozzi Alessandra	30

GOVERNO E P.A.

03/11/2010	Italia Oggi	Federalismo demaniale, rischio flop	Sichera Mila	31
03/11/2010	Mf	Tremonti setaccia le spa di Stato - Il Tesoro alla cassa della spa di Stato	Bassi Andrea	33
03/11/2010	Sole 24 Ore	In calo anche nel 2011 gli investimenti in opere pubbliche - Nel 2011 opere pubbliche ancora in frenata	Santilli Giorgio	34
03/11/2010	Sole 24 Ore	Diritto dell'economia. Per la class action è necessario il risarcimento - Class action possibile solo con risarcimento	Negri Giovanni	36
03/11/2010	Italia Oggi	I risparmi da cessazioni vanno calcolati su 12 mesi	Oliveri Luigi	37
03/11/2010	Avvenire	Dieci impianti tutti fermi - Rifiuti, ecco lo scandalo degli impianti "fantasma"	Chianese Valeria	38

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

03/11/2010	Sole 24 Ore	Deficit più leggero a ottobre	Pesole Dino	41
03/11/2010	Repubblica	Debito, allarme Standard&Poor's "Per l'Italia il rischio è l'instabilità"	Petrini Roberto	43
03/11/2010	Mattino	Conti pubblici, migliora il fabbisogno	Lama Rossella	44
03/11/2010	Giornale	La nave Italia va, il governo tiri dritto - Anche S&P promuove l'Italia. Al Paese non serve una crisi	Forte Francesco	45
03/11/2010	Sole 24 Ore	S&P conferma il rating italiano: "Ma rischi dall'instabilità politica"	I.B.	47
03/11/2010	Mf	Bravo Trichet, ingiusto essere duri coi risparmiatori e deboli coi governi	De Mattia Angelo	48

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 261

EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688251

WIND BUSINESS



Champions League L'Inter cade con il Tottenham Cicloni Bale: 3-1 per gli inglesi

Con Sette e il Corriere I Classici del pensiero libero Voltaire sulla «tolleranza»



PARLA, PROVA E SCEGLI CHIAMA IL 156

PUBBLICO E PRIVATO IN ITALIA

L'IMMAGINE DI UN PAESE

di SERGIO ROMANO

Il lettore troverà in altre parti del giornale le parole inaccettabili che il presidente del Consiglio ha pronunciato ieri alla Fiera di Milano.

del premier, spesso per sua deliberata volontà, sia divenuto il tema centrale della politica nazionale.

Non credo che il presidente del Consiglio possa continuare a polemizzare con tutti, a braccio e nelle occasioni più disparate, senza neppure calcolare gli effetti delle sue parole.

Giannelli



Voto di «midterm» I primi exit poll danno la Camera ai repubblicani L'onda dell'America scontenta scuote i democratici di Obama

Ripartire dal fisco in chiave bipartisan

di MASSIMO GAGGI

E adesso Obama dovrà ripartire dal contenimento del debito pubblico cercando di fondere le ricette, drastiche, dei democratici e dei repubblicani.

Qualcosa si è rotto non solo a Chicago

di ALDO CAZZULLO

Da Kennedy a Obama, la «Chicago machine» non funziona più. Trema la storica roccaforte democratica.

Elezioni politiche di metà mandato negli Usa, il voto di «midterm»: secondo i primi exit poll, i repubblicani si sarebbero aggiudicati la maggioranza della Camera dei Rappresentanti (435 seggi in totale).

«Meglio guardare le ragazze che essere omosessuali». «Intercettazioni? Chiudere i giornali per 30 giorni»

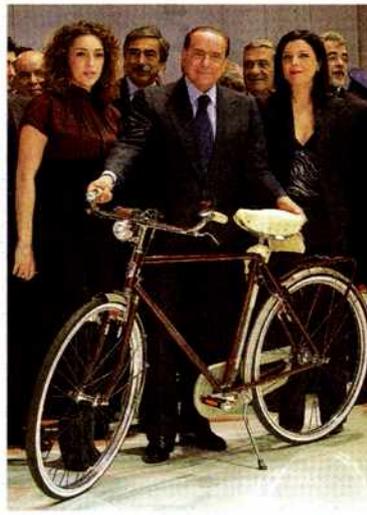
Berlusconi attacca gay e stampa

Proteste e sit-in. Vertice sul governo. La Lega: si va avanti

Da Atene

Un pacco esplosivo indirizzato al premier

Un aereo cargo proveniente da Atene e diretto a Roma è stato fatto atterrare a Bologna dopo che a bordo era stato individuato un pacco sospetto indirizzato al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.



Il premier Berlusconi al Salone del ciclo e motociclo a Milano (Arisa)

Il premier Berlusconi dopo il «caso Ruby» attacca omosessuali e stampa. «È meglio essere appassionati di belle ragazze che gay».

Il sondaggio del premier

Indecisi e non votanti Il partito del 40%

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 17

Fase finale «corretta», al vaglio le presunte pressioni

La Procura di Milano: l'affido di Ruby fu regolare Il Pdl: la bolla si sgonfia

La Procura di Milano sul caso Ruby, la ragazza nordafricana fuggita da una comunità siciliana: l'affido fu regolare, la fase finale della vicenda «corretta», restano invece al vaglio le presunte pressioni esercitate dal presidente del Consiglio sulla questura nella notte tra il 27 e il 28 maggio. Il Pdl: la bolla si sgonfia.

L'inchiesta di Palermo

Ecco il racconto della escort

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 15

ANDREA DE CARLO LEI E LUI IL NUOVO ROMANZO

Rimbalza sulla tenda, in braccio a un medico Il miracolo del bimbo volato dal settimo piano

di ROSSELLA BURATTINO

Il miracolo è successo a Parigi, nel quartiere popolare del XX arrondissement. Un bambino di 14 mesi è caduto dal balcone di un appartamento al settimo piano, dove, con la sorella di tre anni, era stato lasciato solo dai genitori.

La ricerca di temi forti e argomenti a effetto Se il cinema copia l'ordine del giorno Onu

di PAOLO MEREGHETTI

Una volta, delle pellicole cinematografiche si contavano i piani sequenza e i movimenti dei dolly; oggi si elencano i temi forti e gli argomenti a effetto. Come quelli trattati al Festival di Roma: la sottomissione delle donne, l'arretratezza culturale dell'India, i tabù dell'Iran, il genocidio dei curdi. Sembra l'ordine del giorno di una seduta dell'Onu.



Miltempo

Migliaia di sfollati: l'esercito in Veneto

di MARISA FUMAGALLI ALLE PAGINE 24 e 25

domus LA SCULTURA ABITABILE DI MIGUEL ARRUDA L'INCREDIBILE INTERNO DI RICCARDO DALISI NEONATURA: IL PROGETTO SOSTENIBILE



L'inchiesta Pregare con paura i martiri cristiani dall'Iraq all'Africa MARCO ANSALDO ANTHONY SHADID



La cultura Perché è magica la montagna di Thomas Mann PIETRO CITATI



Calcio Inter sconfitta dal Tottenham Lazio, aquila vietata I SERVIZI NELLO SPORT



la Repubblica

PARLA, PROVA E SCEGLI CHIAMA IL 156



www.repubblica.it

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 35 - Numero 260 € 1,00 in Italia

CON "ITALIANI" € 10,90

mercoledì 3 novembre 2010



9 770390 107030 01103

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80. TEL. (06) 4781. FAX (06) 478032. SPED. ABBS. POST. ART. 1. LEGGE 66/80 DEL 21 FEBBRAIO 2004. ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANTONI & C. MILANO. VIA NERVAIA, 21. TEL. (02) 5751941. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,20. CANADA \$1. CROAZIA KR 10. DANIMARCA KR 18. ESTONIA € 18. LITUA € 18. LUSSEMBURGO € 18. POLONIA PLN 12. REGNO UNITO £ 1,50. REPUBBLICA Ceca CZK € 1. SLOVACCHIA SKK € 10. SVIZZERA FR 3,30. ECON. G. O. L. VENEZIA FR 3,30. TURKIA TL 5,25. UNGHIERA FT 465. U.S.A. €

"Meglio amare le ragazze..." polemiche in tutto il mondo. La Procura su Ruby: regolare l'affido, mal'inchiesta prosegue Berlusconi insulta i gay E attacca i giornali: "Chiudere chi pubblica intercettazioni"

"Mi pagò 10mila euro. Andai anche con Brunetta". Il ministro smentisce Un'altra escort accusa: sesso e droga dal premier



Berlusconi alla Fiera di Milano PALAZZO ALLE PAGINE 10 E 11

L'ABUSO DI POTERE/6 GIUSEPPE D'AVANZO

«NON leggete i giornali», comanda Berlusconi. Quando i fatti mostrano la loro ostinazione e riemergono e definiscono i contorni di una storia, i protagonisti, le comparse, i comportamenti, le responsabilità, il Cavaliere muove i suoi passi verso una sola direzione: manipolare o distruggere la realtà che lo minaccia; isolare o eliminare chi può testimoniarla. Come capita ai giornali: naturalmente, i giornali che il premier non possiede o controlla. I fatti sono noti. Il capo del governo ha abusato del suo potere per "esfiltrare" una sua amica minore della procura di Milano. L'instabilità di Ruby lo atterriva. Per occultare quell'abuso, ne abusa di nuovo, ora. Confidando in una maggioranza parlamentare che non ha più, promette che vietare ai magistrati di poter utilizzare gli ascolti telefonici, ambientali e telematici nelle loro indagini. Anticipa di voler chiudere anche per un mese intero i giornali che, nel rispetto di un diritto costituzionale e di un dovere civico, trasgredissero quella legge ingiusta.

SEGUE A PAGINA 28

ROMA — «È meglio essere appassionato di belle ragazze che gay». Silvio Berlusconi torna sul caso Ruby con questa battuta e scatena di nuovo le polemiche in tutto il mondo. Le associazioni gay hanno manifestato sotto Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio ha attaccato i giornali: «È una tempesta di carta, va chiuso chi pubblica le intercettazioni». Le indagini della procura di Milano, «chiuso» il capitolo relativo all'operato della questura sulla pratica di affidamento di Karima El Mahroug, alias Ruby, a Nicole Minetti, l'ex igienista dentale del premier diventata consigliere regionale della Lombardia, proseguono per accertare tutti i dettagli della vicenda.

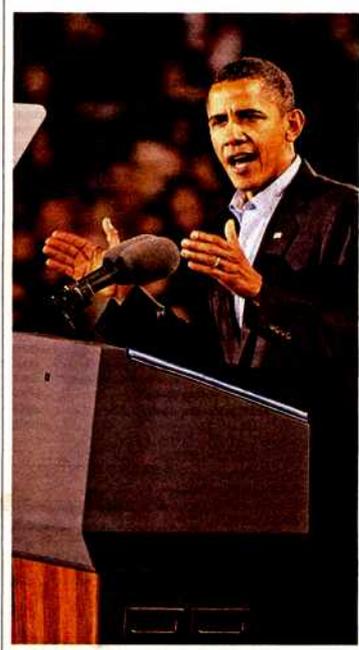
Il caso La sottocultura del Cavaliere omofobo FRANCESCO MERLO ORMAI ci imbratta tutti questo vecchio con la lingua di fuori. Ha usato il suo potere per commettere reati comuni, per delegittimare e eragrire la polizia, compraccata minorenni, abusa dello Stato... ma purtroppo ci spinge a parlare di sesso e ci costringe a difendere i gay.

Polemica con il Comune. Ancora scontri nella provincia Bertolaso: lavoro finito ma Napoli è piena di rifiuti

Vicenza allagata oggi a Padova la piena Il maltempo non dà tregua due dispersi migliaia di sfollati CARLO BRAMBILLA A PAGINA 20 NAPOLI — Guido Bertolaso lascia la Campania ma Napoli è ancora sommersa dai rifiuti. «Il nostro compito - ha dichiarato il capo della Protezione Civile - è finito ora tocca agli enti locali». Ma a Napoli è sempre emergenza: «A terra ci sono oltre 2.100 tonnellate di rifiuti», ha osservato l'assessore all'Igiene. Bertolaso ha respinto le polemiche e ha attaccato l'Asia, l'azienda municipale di Napoli per la raccolta. I manifestanti non demordono e sono continuate le proteste a Terzigno e a Giuliano dove in migliaia hanno detto di no alla discarica Taverna del Re.

CAPUA E LUCARELLI ALLE PAGINE 18 E 19

Le elezioni di Midterm L'America decide Obama conta i voti



AQUARO A PAGINA 12 E ZAMPAGLIONE A PAGINA 15

LE RIFORME IN PERICOLO dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK SANITÀ, nuove regole sulla finanza. Green Economy: a quante riforme dovrà rinunciare Barack Obama? Dove tratterà il limite delle conquiste irrinunciabili, su cui non è disposto a negoziati?

SEGUE A PAGINA 13

R.E.M. SPECIAL COLLECTION. L'ALBUM DI "LOSING MY RELIGION". R.E.M. OUT OF TIME. IN EDICOLA IL 2° CD "OUT OF TIME" a € 9,90 in più. la Repubblica L'Espresso

R2 Scoperta l'arma finale contro il raffreddore dal nostro corrispondente ENRICO FRANCESCHINI LONDRA ADDIO naso chiuso, gola in fiamme, tosse e starnuti. Scienziati della Cambridge University hanno scoperto la cura per far scomparire il raffreddore. La malattia più comune del mondo, che colpisce ogni anno, più volte all'anno, milioni di persone di ogni età, potrà essere sconfitta.

R2 Quei grandi romanzi scritti in pochi giorni RAFFAELLA DE SANTIS SE JACK Kerouac ha scritto On the road in sole tre settimane, perché non tentare. Centinaia di migliaia di aspiranti scrittori sparsi in tutto il mondo in questi giorni ci sperano e intasano con i loro manoscritti il sito web del National Novel Writing Month, concorso per romanzi scritti in trenta giorni.

MICHAEL CUNNINGHAM Dall'autore Premio Pulitzer di LE ORE AL LIMITE DELLA NOTTE SECONDA EDIZIONE ROMANZO BOMPIANI

COLLINA KIA logo and contact info.

Il Messaggero PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

COLLINA DAIHATSU logo and contact info.

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 300 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2010 - S. SILVIA



L'ora della responsabilità IL PANTANO E L'AGENDA VERA DEL PAESE

di GIOVANNI SABBATUCCI
FRALA mondezza reale che ricopre e ammorba le strade di Napoli e la mondezza metaforica, ma anch'essa nutrita purtroppo di dati reali, che riempie le cronache di giornali e notiziari televisivi...

Non è responsabile, da parte dei leader della maggioranza, prospettare a giorni alterni l'eventualità di un ricorso immediato alle urne che potrebbe anche lasciare le cose come stanno in termini di rapporti di forza e costituirebbe comunque un danno non indifferente per il Paese...

Ognuno dunque si attenga al suo compito. Il governo ha, appunto, il dovere di governare finché dispone di una maggioranza. Ma il presidente del Consiglio ha anche l'obbligo di fare chiarezza su episodi che chiamano in causa, insieme alla sua vita privata, i suoi comportamenti pubblici e il suo modo di rapportarsi con i funzionari dello Stato...

CONTINUA A PAG. 21

Il premier: meglio le belle ragazze che essere omosessuali, non leggete i giornali Berlusconi attacca i gay Pd e Udc: ci trascina nel caos, lasci. Il Fli: dica se può governare

LE INCHIESTE
Sesso a pagamento: trasferiti a Milano gli atti Palermo, una nuova escort accusa il premier e Brunetta La replica: tempesta di carta



Nella foto grande, la questura di Milano Nel fondo, Nadia Macri

LA PROCURA DI MILANO
«Corrette le procedure della questura»

di CLAUDIA GUASCO
«PER NOI la questione è chiusa». Dopo un giro serrato di interrogatori da parte dei pm lida Boccassini e Antonio Sangermano, la Procura tira una riga sul caso dell'affidamento di Ruby. Per concentrare tutta l'attenzione sulla chiamata del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che alle 17 di sera del 27 maggio gettò nello scompiglio l'ufficio fotosegnalazioni...

CONTINUA A PAG. 6

LOMBARDI, MANGANI E MARTINELLI ALLE PAG. 6 E 7

ROMA - «Meglio essere appassionati di belle ragazze che di gay. Il presidente del Consiglio fa una battuta parlando al salone del motociclo, a Milano, e scatena una nuova bufera. Si sollevano le associazioni del mondo gay, ma anche all'interno del governo molti ministri prendono le distanze. Le opposizioni vedono nella battuta del premier una finta gaffe, per provocare cioè una polemica che copra altri problemi, e cioè la sua posizione nella vicenda Ruby. Di regressione paurosa, parla il segretario del Pd Bersani, mentre i finiani lo invitano di nuovo a farsi da parte. A difendere il premier sono il portavoce del PdL Capezone e la Santanchè»

IL VERTICE CON IL CAVALIERE
L'ultimatum di Bossi: agisci o il Nord se ne va

di MARCO CONTI
«I NOSTRI sono in fibrillazione, ma perché qui, caro Silvio, stiamo fermi». A palazzo Grazioli Umberto Bossi è voluto andare con tutto, o quasi, l'ostato maggiore del Carroccio. Scortato dal capigruppo Bricolo e Reguzzoni, dal ministro Calderoli, dalla vicepresidente del Senato Rosy Mauro e dal figlio Renzo, il Senatur ha chiesto a Silvio Berlusconi cosa intendeva fare con i finiani. Soprattutto qualora Futuro e Libertà decida domenica a Perugia di sfilarsi proponendo un appoggio esterno.

CONTINUA A PAG. 5

AJELLO, PEZZINI, RIZZI, SARDO E TERRACINA ALLE PAG. 2 E 3

Stati Uniti alle urne per le elezioni di metà mandato, un referendum sul presidente La lunga notte di Obama Gli ultimi sondaggi: Camera ai repubblicani, Senato in bilico

WASHINGTON - Gli Stati Uniti sono andati alle urne per eleggere 435 seggi della Camera, 37 del Senato e 37 governatori. Ma queste elezioni sono importanti soprattutto per il giudizio dato del presidente Obama dopo due anni di mandato.

Il piano della Casa Bianca per non bloccare l'America

di ANNA GIUATA
OGGI all'una Obama si presenterà al Paese e esprimerà la sua opinione sul risultato delle elezioni di ieri. Da settimane i politologi si arrovelano su una stessa domanda: quale strada sceglierà il presidente se uscirà sconfitto dalle elezioni di metà mandato? Molti sperano che Obama decida di abbracciare la strategia che fu scelta da Bill Clinton nel 1994, quando anche lui subì una batosta alle mid-term, e si presentò nel giardino delle Rose della Casa Bianca con questo appello rivolto al partito repubblicano: «Vi invito a incontrarmi al centro del dibattito pubblico».

CONTINUA A PAG. 8

SERVIZI ALLE PAG. 8 E 9

FESTIVAL DI ROMA
All'attrice l'Acting Award dalle mani di Sorrentino Julianne Moore superstar

di ROBERTA BOTTARI
ELEGANTISSIMA, bella e con una forte personalità, Julianne Moore trasmette allegria allo stato puro. L'attrice americana è al Festival del Film di Roma per presentare i ragazzi stanno bene di Lisa Cholodenko (fuori concorso), ma anche per ricevere il Marco Aurilio Award (dopo Sean Connery, Sophia Loren, Al Pacino e Meryl Streep), direttamente dalle mani di Paolo Sorrentino, tornato dall'America dopo aver terminato le riprese del nuovo film con Sean Penn, This Must Be the Place. «Vi ringrazio, è un onore ricevere questo premio. Lavorare con Sorrentino? Accetto l'invito», sono le prime frasi pronunciate da Julianne Moore, appena ricevuto l'Acting Award.

CONTINUA A PAG. 25

ALÒ, FERZETTI, MOCCIA, MOLENDINI E SATTA ALLE PAG. 24 E 25

Informativa al pm sulla prova identica a quella di un corso di preparazione Concorso per notai, indaga la procura

ROMA - Il concorso per diventare notaio sospeso venerdì dopo le violente proteste dei candidati, scatenate da una serie di anomalie nello svolgimento delle prove, è nel mirino della Procura di Roma che ha aperto un'indagine. Ieri sulla scrivania del procuratore Ferrara è giunta un'informativa della polizia penitenziaria sui disordini. Intanto il ministro Alfano entro 15 giorni dovrà decidere l'eventuale annullamento di tutto il concorso o solo della terza prova, quella la cui traccia era identica a una prova di preparazione all'esame stesso.

De Santis a pag. 11

OPEN BRAVO UN REGALO PER CHI CRESCE. 20% DI BONUS FINALE AL CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA. MILANO ASSICURAZIONI

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO
LUIGI Pirandello, se ha seguito le indagini sull'omicidio di Sarah Scazzi, si sarà innervosito dato che i temi delle sue più celebri commedie sono stati saccheggianti dalla realtà protagonista ad Avereana. Sinceramente, non so quanto si potrà andare avanti o se per ipotesi nei prossimi giorni la vicenda verrà archiviata. In quel caso, non ci dispiacerà più di tanto, anche perché sono saltati i rapporti conosciuti fra genitori e figli, cugini e cugine, sorelle e sorelle. A seguire i percorsi di Sabrina si rimane perlomeno interdetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma, notti tra alcol e malori. Milano, festa tragica: ragazzo in coma Ubriachi dopo la "disco" a 15 anni

ROMA - La festa di Halloween per i quindicenni si trasforma in una mega bevuta. In un locale a pochi passi dallo stadio Olimpico, a Roma, una gran rissa di giovanissimi oltre le due di notte. «Dev'essere quello che vogliamo», raccontano. Molti si sentono male. Anche i carabinieri per dirimere il traffico, le ambulanze per soccorrere quelli che non riescono a stare in piedi. Intanto, a Milano, un ragazzo di 17 anni è in coma per un cocktail di droghe e alcol preso ad una festa al Leoncavallo.

Arcoivio, Belleri e Grigi a pag. 13

Il giorno di Branko Una nuova stagione per la Bilancia

Buongiorno, Bilancia! La congiunzione Luna-Saturno avviene una volta al mese, per due anni, e agisce per due giorni circa. Non è detto quindi che prenda tutti alla stessa maniera, come non è detto che ci sia bisogno di tagliare qualcosa di intertempore qualche rapporto. Ma se avete questa necessità, non dovete esitare: via col vento, collaborazioni, progetti, propositi, relazioni, amori... che hanno fatto il loro tempo. Sembra irreali questo giorno, come la luce nei vostri occhi a mandorla, ma qualcuno la seguirà e troverà la strada del vostro cuore. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 21

TI SVEGLI DI NOTTE? SEREDIAL MELATONINA ultra usalo sotto la lingua ti aiuta a ritrovare il sonno naturale. Rapidamente. L'UNICA MELATONINA IN FORMA DI FINISSIMA EMULSIONE SPRAY, in esclusiva Mondiale. MEDESTEIA INFARMACIA



LA STAMPA



MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 302 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PER L'ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TR - ...

tti ORA ANCHE SUI PAD

L'applicazione su libri e tempo libero si può scaricare gratis dall'App store



ARCHIVIO STORICO, UN SUCCESSO

Nel weekend migliaia di accessi al sito www.lastampa.it: lunedì il picco di 500 mila



Il Cavaliere scatena una nuova bufera. La Procura di Milano «scagiona» la Questura sul caso della marocchina

“Meglio le ragazze che i gay”

Berlusconi: Ruby? Un problemino. E rilancia sulle intercettazioni: chiuda chi le pubblica
Palermo, una escort racconta: incontri a luci rosse col premier. Poi tira in ballo Brunetta

LUIGI LA SPINA
IN FRANTUMI IL PATTO CON GLI ITALIANI

La fine del ventennio berlusconiano nella storia d'Italia è confermata, con una insistenza ormai quotidiana, dalla testimonianza più autorevole e diretta, quella di Silvio Berlusconi. Da quando è scoppiato lo «scandalo Ruby», le giustificazioni con le quali il presidente del Consiglio tenta di spiegare i suoi comportamenti dimostrano la fondamentale crisi di quello che è stato uno straordinario comunicatore e un grande interprete degli umori prevalenti nel Paese. Colui che ne ha rappresentato, con la massima spregiudicatezza, ma anche con la massima efficacia, sia la voglia di modernità, sia la fiducia nel futuro.

Quando, in un'Italia angustata dalle difficoltà economiche, dalla disoccupazione giovanile, da una paralisi decisionale e legislativa impressionante, il premier rivendica uno «stile di vita» che cozza così clamorosamente con la sensibilità generale, vuol dire che si è rotto il legame più forte che lo ha identificato con i sentimenti della grande maggioranza degli italiani. Quando definisce un «atto di solidarietà», quello manifestato nei riguardi di una escort minorenni, clandestina e accusata di furto, non comprende di ferire milioni di donne che nel nostro Paese faticano a trovare un lavoro onesto.

CONTINUA A PAGINA 39

LA MAGGIORANZA
Bossi: è l'ora di buttare all'aria il tavolo

Ugo Magri
A PAGINA 4

«Meglio essere appassionati di belle ragazze che gay». La frase di Silvio Berlusconi al Salone del motociclo a Milano scatena un'altra bufera. Il premier rilancia la legge sulle intercettazioni: chiuderemo chi le pubblica. E spunta una escort che afferma: ho fatto sesso col Cavaliere. **DAPAG. 2A PAG. 9**

FEDERICO GEREMICCA
BERSANI SFIDA FINI SULLA CRISI

Se ne sta lì, la giacca sbottonata, il colletto della camicia aperto, appoggiato con le spalle alla grande libreria bianca nel suo ufficio al secondo piano di largo del Nazareno. Pier Luigi Bersani è teso in volto.

CONTINUA A PAGINA 5

MIDTERM: LA CRISI SPINGE I REPUBBLICANI. I DEMOCRATICI RESISTONO E TENGONO I SEGGI CHIAVE

Obama perde la Camera, Senato in bilico



I festeggiamenti del Tea Party, il movimento ha avuto un ruolo decisivo per i repubblicani **Bardazzi, Semprini e Simoni** **DAPAG. 10A PAG. 13**

MAURIZIO MOLINARI
ORA SARÀ COSTRETTO A SCELTE BIPARTISAN

Dopo aver lottato fino all'ultimo per portare i democratici alle urne, questa mattina Obama dà inizio al secondo capitolo della presidenza tendendo la

mano ai nuovi eletti repubblicani al Congresso offrendogli di cooperare su un'agenda bipartisan mirata a risollevare l'economia.

CONTINUA A PAGINA 12

DIARIO

Migliaia di sfollati in Veneto

Alluvione: fango e rabbia
Allarme diramato sabato ma ignorato perché i Comuni erano chiusi

Alfieri, Neirotti e Sandri
ALLE PAGINE 14 E 15

Uccide il padre Tutto il paese lo ringrazia

Acerra, il giovane accolto a morte il genitore violento per difendere la madre

Antonio Salvati
A PAGINA 19

Il raffreddore sarà sconfitto dagli anticorpi

Scoperta a Cambridge Adesso sarà possibile creare nuove classi di farmaci più efficaci

Andrea Malaguti
A PAGINA 25

Eto'ò non basta Inter ko (3-1) col Tottenham

Amara per i nerazzurri la prima sfida in 3D Stasera Milan-Real Mou torna a San Siro

Brusorio e Dondoni
ALLE PAGINE 48 E 49

Mettete al sicuro i vostri risparmi

BOLAFFI
Collezione dal 1890
www.bolaffi.it

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI Garrone senza Cuore

► Sollecitato da alcuni colleghi, in questo articolo mi accingo a cantare le lodi del presidente della Sampdoria, il petroliere Garrone, che con un gesto d'altri tempi ha chiesto la rescissione del contratto di Cassano, suo insultatore personale, rinunciando a un mare di soldi in nome dei principi: il rispetto dei ruoli, la responsabilità nei comportamenti, la buona educazione. Prima però ho commesso l'imprudenza di parlarne con diversi conoscenti, tutte persone stimatissime, e di andare a curiosare fra i blog che si occupano della vicenda. Ecco una sintesi della mia ricerca. «Ha rinunciato ai soldi in nome di un principio? Sai che sforzo, è miliardario». «Aumenterà il prezzo della benzina, così la sua nobiltà d'animo la pagheremo noi». «In realtà risparmia sull'ingaggio». «Se Cassano gli ha

chiesto scusa, perché lui non lo perdona? Il Garrone di Cuore lo avrebbe fatto». «C'è ancora qualcuno che crede a queste pagliacciate? Quei due sono d'accordo». «Ho saputo da fonte certa che Cassano sarà ceduto al Napoli». «Qualcuno sa dirmi se viene alla Juve? Lo vedrei bene nel 4-4-2». «Secondo me lo prende l'Inter». «Dopo gli scudetti vogliono rubare anche Cassano!». «Che m'importa se sputa, rutta e insulta. Basta faccia un paio di assist a partita». «Per me Garrone gli ha teso una trappola». «Ma siete proprio sicuri che lo abbia insultato?».

Tutto ciò letto e considerato, rassegna nelle vostre mani le mie dimissioni da moralista per mancanza di materia prima. Ormai «la morale» è un errore di stampa: fra la «e» e la «a» ci vuole l'apostrofo.

HERNO



Il Sole 24 ORE



www.ilssole24ore.com

€ 1,50 con l'inserto locale Mercoledì 3 Novembre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA s.p.a. - D.L. 31/03/2003 Anno 146° Carta L. 44/2004 art. 1, c. 1, 2008 Milano Numero 302

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE

IL SONDAGGIO IPSOS-SOLE 24 ORE In Italia sale il partito degli indecisi Per il nuovo centro stima del 21%

AUTO Crollano le vendite a ottobre -28,8%

G-20 IN COREA Usa e Cina l'abbraccio possibile delle valute

Tornano le due Americhe Il voto spacca Washington, addio al sogno bipartisan di Obama

IDEE Casa dolce casa, quanto costi? Il Sole lo sa

di Martin Wolf Il dibattito sugli squilibri globali ci ha portato a ritroso nel tempo. La proposta di Tim Geithner, segretario al Tesoro statunitense...

La Fed decide oggi sull'iniezione di liquidità, India e Australia alzano i tassi per frenare nuove bolle riforme. I mercati guardano con attenzione tanto all'esito del voto quanto alle decisioni di oggi della Federal Reserve...

PANORAMA Maltempo: 2.500 sfollati in Veneto, allerta per il Po. Oltre 120 i comuni interessati, 500 chilometri di pioggia in 48 ore...

di Paolo Bricco Nei primi dieci mesi fabbisogno giù di 11,5 miliardi In calo anche nel 2011 gli investimenti in opere pubbliche

Berlusconi polemico. La Lega: avanti sul programma «Meglio guardare le belle ragazze che essere gay»

Iran: Sakineh potrebbe essere impiccata oggi Sakineh Ashtiani, la donna condannata alla lapidazione per adulterio e omicidio del marito...

di Paolo Bricco FIME FIOM FACCIA A FACCIA TRA DELEGATI Sindacato, in fabbrica il talk show della pausa caffè

chiusere gli accordi aziendali, dice Maurizio Andria, delegato Fim della Weir Gabbioneta. Replica Fabrizio Volpi, delegato Fiom della Mangiarotti Nuclear...

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI www.ilssole24ore.com 1. Caccia al prezzo della casa 2. Caso Ruby, bufera politica

TOPPI viaggiatore immobiliare 12 VOLUMI A FUMETTI SULLE ROTTE DELL'IMMAGINARIO

Table with market data: Mercati, FTSE MIB, Dow Jones, Nikkei 225, etc. Includes a small line graph for FTSE Italia.

Allen Edmonds Responsible vendite Italia. 15067 Novi Ligure. Tel. 0143.746274

Principali dati economici: Inflazione 2,4%, Pil +1,4%, etc. Mappa regionale: Abruzzo e Molise € 1,00, etc.



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 218 - MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2010 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 01103



Il governo «balla». E il rating «traballa»

S&P conferma la valutazione sull'Italia, ma avverte: l'instabilità politica mette in pericolo la tenuta dell'esecutivo e rischia di penalizzare il giudizio sul debito. Berlusconi: «Siamo un'azienda in perdita, ma il sistema è solido»

Ma per la Consob il rischio arriva dalla finanza pubblica

Ue, Pmi manifatturiero balza oltre le previsioni



Nonostante il rallentamento dell'economia globale il settore manifatturiero Ue fornisce confortanti segnali di crescita. È una volta tanto è l'Italia ad affiancare la Germania nel ruolo di Paese trainante. La stima finale dell'indice Pmi (Purchasing Managers Index) di ottobre è salito a 54,6 punti da 53,7 di settembre. La lettura iniziale era 54,1. La componente tedesca è salita a 58,6 dalla precedente stima di 56,1. Ma a sorpresa è migliorato anche il dato italiano con l'indice in rialzo a 53 dal 52,6 precedente.

Sabelli vuole la fusione tra Alitalia e Air France

Scontro al vertice di Alitalia sulla possibile fusione con Air France-Kim. Ad incendiare gli animi sono state le dichiarazioni dell'ad di Alitalia, Rocco Sabelli, che ieri si è schierato a favore della completa integrazione con il vettore d'Oltralpe: «Raccomanderò agli azionisti di Alitalia di costruire una fusione con Air France». Ma le dichiarazioni di Sabelli sono state gelate dal presidente della compagnia Colaninno («gli azionisti non sono d'accordo») e dal premier Berlusconi: «Alitalia deve restare italiana».



Advertisement for The Times and The Sunday Times websites. Includes text: 'Welcome to The Times and The Sunday Times websites. Available exclusively by subscription.' and 'Access £1 from only...'. A red banner at the bottom says: 'UN LETTORE SU DIECI SI ABBONA AL SITO Il Times on-line brinda ai 100.000 clienti'.

Acea senza Gdf raddoppia la posta di Consip Edison, la Borsa snobba il nuovo downgrade

L'utility vince gara da 208 mln per la Pa: grazie al divorzio francese, incasserà l'intero importo Dopo Moody's, anche S&P: «Pesa l'indebitamento di Foro Bonaparte». Ma il titolo fa +1%

La gara Consip per la fornitura di energia elettrica alla Pubblica amministrazione è stata vinta da AceaElectrabel Elettricità, ma i soci francesi non vedranno un euro: a tutti gli effetti l'incasso di 208 milioni finirà nelle casse di Acea. È questo uno dei primi effetti del divorzio che si sta consumando tra l'utility romana e Gdf Suez e che porterà, entro fine anno, alla separazione di tutte le attività. Intanto, dopo Moody's anche S&P ha tagliato il rating di Edison. Un BBB (da BBB+) che non ha scosso il titolo (+1,09% a 0,88). Pur con un outlook positivo, a pesare sul downgrade ha contribuito «il deterioramento del quadro competitivo italiano. E il debito della società».

Il costo del disastro frena ancora Bp

Bp torna in nero dopo il rosso di 17 miliardi di dollari del secondo trimestre ma gli utili calano del 66% rispetto a un anno prima. Il costo del disastro del Golfo (salito a 40 miliardi) la causa di 7,7 miliardi di accantonamenti.



PANORAMA

Petrolio: il contratto Wti chiude in rialzo a 83,9 \$ al barile. Ai massimi dal 3 maggio

Il petrolio ha concluso le contrattazioni sul mercato a termine di New York in forte aumento, al massimo dallo scorso 3 maggio, sulla scia del calo del dollaro in vista delle decisioni della Federal Reserve sull'entità del Quantitative Easing II attese per stasera. I contratti con scadenza a dicembre 2010 hanno finito a 83,90 dollari al barile, in rialzo di 95 centesimi, in sostanza 1,2% in più, rispetto alla chiusura della seduta precedente. Proprio ieri il rappresentante Opec per la Libia, Shokri Ghanem, ha affermato che i produttori di greggio sono favorevoli a un prezzo del petrolio intorno ai 100 dollari al barile, a causa degli elevati prezzi dei beni alimentari e della debolezza del biglietto verde che stanno erodendo i ricavi.

Merkel: su aiuti a Paesi Ue16 coinvolgere le banche

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha ribadito la necessità di coinvolgere il settore bancario nella gestione delle crisi finanziarie dei Paesi Eurozona assicurando che ne sostengono una parte dei costi. Il maggiore critico di tale proposta è il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 2 novembre 2010

Italia					
Eurostoxx50					
FTSE M All	22.000,25		+0,87%		
FTSE MIB	21.932,82	21.844,93	1,01	-4,04	-7,96
FTSE M Mid	24.547,95	24.397,65	-0,20	-0,22	-1,99
FTSE M Star	11.249,77	11.268,75	-0,17	2,43	0,02
FTSE M Micro	22.055,50	22.045,01	0,05	-6,86	-5,21
Europa					
Eurostoxx50	2.861,01	2.836,73	0,86	3,55	-3,51
Dax30	4654,31	4604,86	0,75	22,53	11,70
Pse100	5757,43	5694,62	1,10	12,79	6,37
Cac40	3865,72	3841,11	0,64	6,22	-1,79

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Opa, repetita iuvant per i piccoli soci
Con la nuova normativa regolamentare (ora in fase di consultazione) in tema di Opa, la Consob introduce la riapertura dei termini di offerta in caso di successo di Opa finalizzata al delisting. Si consente ai piccoli investitori di valutare la situazione e di aderire in un secondo momento. Si attenua così il fenomeno della «pressione a vendere» nelle offerte in cui si prefigura il venir meno della quotazione dei titoli.

Advertisement for Consorzio Servizi Bancari (cse) celebrating 40 years. Features a tree in a pot and the text: 'La sicurezza non è mai abbastanza'.

Regge l'asse Cavaliere-Lega «Avanti con i cinque punti»

Bossi: teniamo duro, ma serve un'accelerazione

Il Carroccio

Per restare al fianco del premier il Carroccio chiede un rilancio dell'azione di governo

ROMA — L'asse con la Lega regge, appare saldo. E un argine contro il rischio crescente di crisi, l'unico forse, ma al momento in cui siamo è anche l'unico vero stimolo rimasto per il governo. Umberto Bossi e Roberto Calderoli ieri pomeriggio hanno rinnovato il patto di fedeltà con il Cavaliere ma hanno anche espresso tutta la loro insoddisfazione per lo stato delle cose.

Appena un'ora di incontro, a Palazzo Grazioli, assieme al figlio del Senatur, Renzo, e ai capigruppo leghisti Marco Reguzzoni e Federico Bricolo, sono serviti per un giro d'orizzonte al termine del quale è stato emesso un comunicato molto scarno: «L'incontro di oggi — si legge — tra la Lega Nord e Berlusconi è andato bene. Si è deciso di andare avanti con l'azione di governo per realizzare i 5 punti delle riforme presentati in Parlamento».

Si ribadisce insomma quello che dovrebbe essere già nelle cose. Un Consiglio dei ministri alla settimana, una riforma varata dal governo ogni sette giorni, era la promessa del Cavaliere di un mese fa. Di Consigli dei ministri se n'è tenuto soltanto uno, almeno sui famosi punti presentati alle Camere, mentre gli altri quattro attendono ancora la messa a punto governativa, il via libera eventuale di Fini, l'ok (se necessario) del Tesoro e via dicendo.

Insomma si discute di Ruby, di inchieste, di feste a casa del premier, ma non si parla più dell'azione di governo. Che appare al momento para-

lizzata. Se la Lega deve stare al fianco del premier, se davvero c'è un modo per evitare il ritorno anticipato alle urne, allora occorre un'accelerazione, sostengono Bossi e i leghisti.

Accelerazione di cui al momento non c'è traccia e che serve, agli occhi della Lega, anche nel caso in cui la crisi fosse inevitabile, per prepararsi ad affrontare le urne con un'immagine diversa da quella attuale.

Anche questo hanno detto ieri Bossi e Calderoli al Cavaliere, oltre a discutere di Fini, di quell'ipotesi di appoggio esterno al governo che per il capo del governo non esiste, derubricata in queste ore a «roba da Prima Repubblica...».

Si registra però un'ansia crescente, se non di Berlusconi, degli uomini che lavorano per lui. Il diretto interessato fa finta di nulla, arriva a dire che più i magistrati guarderanno dentro la sua stanza da letto «più mi porteranno simpatia da parte degli italiani». Eppure anche nel suo entourage si riscontra una preoccupazione per quello che nei prossimi giorni potrà essere diffuso.

Se il caso Ruby viene ritenuto prossimo alla fine, soprattutto dopo la dichiarazione del procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati sulla regolarità delle procedure seguite dalla polizia, non c'è da scommettere che il futuro sarà più sereno. Esiste la consapevolezza che lo stile di vita privato del Cavaliere possa divenire fonte inesauribile di gossip, rivelazioni imbarazzanti, fughe di notizie.

Mentre cresce l'attesa per la direzione nazionale del partito, in programma domani. Sono già 150 gli iscritti a parlare e il timore del premier è che molti degli interventi possano mettere, anche solo indi-

rettamente, proprio lui, e l'azione del governo, nel mirino. Sarebbe ovviamente una smagliatura ulteriore e un favore indiretto a Gianfranco Fini.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

Realizzare i 5 punti del programma

1 I partecipanti al summit sono d'accordo sulla necessità di ripartire: «Si è deciso di andare avanti, per realizzare i 5 punti delle riforme»

Un Consiglio alla settimana

2 L'idea è di riunire il Consiglio dei ministri una volta alla settimana, come aveva promesso il premier, e approvare una riforma ogni 7 giorni

Direzione nazionale, il poiso del partito

3 Domani si riunirà la direzione nazionale pdl. Gli iscritti a parlare sono 150, l'appuntamento è considerato importante per valutare la tenuta del partito

L'alleanza

La prima alleanza

L'alleanza tra la Lega, che nel 1993 ha vinto le amministrative, e Forza Italia si cementa, sia pure con qualche diffidenza leghista, all'inizio del 1994. Si concluderà pochi mesi più tardi, in dicembre, con una mozione di sfiducia, il cosiddetto ribaltone

Il secondo patto

Nel 2000, grazie ai buoni uffici di Giulio Tremonti, Bossi e Berlusconi si riavvicinano. Ne nascerà un'alleanza che ha contraddistinto il primo decennio del nuovo secolo



Berlusconi annuncia un nuovo disegno di legge della maggioranza per bloccare gli ascolti

Intercettazioni, nuovo affondo del premier

“Giornali oscurati se le pubblicano”

Lo scetticismo dei collaboratori del Cavaliere. E gli uomini di Fli: un nuovo ddl è difficile

LIANA MILELLA

ROMA — Intercettazioni. L'ossessione continua di Berlusconi ritorna. Con l'ennesimo annuncio shock. Lanciato da Milano. Cui però, come assicurano i suoi più stretti collaboratori, non corrisponde un bel nulla. Né proposte di legge, né deputati o senatori pronti a presentarle. Solo una bordata elettorale. Eppure il Cavaliere assicura: «Chi pubblicherà il testo di un'intercettazione dovrà subire il fermo del suo media da tre a 30 giorni». Nel ddl, che a luglio alla Camera è finito su un binario morto, il governo aveva ipotizzato multe salatissime contro giornalisti ed editori qualora avessero reso pubblici testi di telefonate di persone non coinvolte nelle indagini, ma mai il premier e il suo Guardasigilli Alfano si erano spinti a chiedere addirittura la chiusura del giornale "colpevole". Un salto di qualità che viene accolto con assoluto scetticismo dai finiani: «Un nuovo adl? Non ne sappiamo nulla, ma con questo clima sarebbe perfino difficile presentarlo».

Ma il Cavaliere si vanta davanti alla platea: «Presentere-

mo un provvedimento di iniziativa parlamentare per regolamentare le intercettazioni». Come precisa ulteriormente il ministro degli Esteri Franco Frattini non si tratterà di «un'iniziativa del governo». Ma il premier già ne conosce e ne disegna le coordinate: «L'utilizzo di questo strumento dovrà essere limitato al terrorismo internazionale, alle organizzazioni criminali, alla pedofilia e agli omicidi». E ancora: gli ascolti «non potranno essere prodotti come prove né dall'accusa né dalla difesa». Poi l'ultimo affondo sullo stop ai media. Dimentico che esiste già un ddl del governo, uscito dagli uffici di Alfano e su cui il Guardasigilli ha condotto più di una mediazione con la responsabile Giustizia di Fli Giulia Bongiorno, il premier ne ipotizza uno del tutto nuovo.

Rispetto alle sue tante uscite sugli ascolti, fatte dall'inizio della legislatura, l'ultima a Milano il 24 settembre, questa è sicuramente la più dura. Ribadisce il leit motiv che servono solo «per mafia e terrorismo». Poi non solo minaccia la temporanea chiusura dei giornali, ma pure l'impossibilità di utilizzare i testi nel processo. Una descrizione che ricorda un'ipotetica legge sulle intercettazioni fatta dal suo avvocato Niccolò Ghedini con ascolti preventivi fatti dalla polizia, utili per le investigazioni, ma non utilizzabili nel dibattimento. Idea rimasta lettera morta.

Ma ecco le reazioni dentro e fuori dal Pdl. Nel partito, tra gli uomini più vicini al Cavaliere, e tra chi si occupa di giustizia nel Pdl, c'è sorpresa. Tutti confermano che allo studio non ci sarebbe alcun nuovo progetto e che il lancio fatto a Milano ha solo un sapore elettorale. Ma il rischio di un nuovo attacco alla libertà di stampa allarma la Fnsi e le opposizioni. Roberto Natale, presidente del sindacato dei giornalisti, parla di «un nuovo e delirante attacco contro i media che dovessero pubblicare intercettazioni sgradite». E cita il caso Ruby: «Berlusconi vuole imbavagliare l'informazione: nessun giornalista deve poter svelare le frodi sulla nipote di Mubarak». Il segretario della Fnsi Franco Sidi liquidava il premier come «un disco rotto». S'arrabbiano Pd e Idv. Per il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando c'è «un'offensiva doppiamente preoccupante» perché non solo si ipotizza una stretta sugli ascolti, ma essa «riguarda i suoi casi personali». Oltre «alla censura e alla limitazione delle indagini, tra i reati elencati non c'è neppure la corruzione». Il dipietrista Massimo Donadi già preannuncia «nuove barricate contro il vergognoso tentativo di censurare l'informazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hanno detto



NATALE, FNSI

«È un attacco delirante contro i media solo per mettere il bavaglio»



ORLANDO, PD

«È un nuovo tentativo per fare leggi per risolvere solo i suoi casi personali»



DONADI, IDV

«Berlusconi vuole il bavaglio per nascondere le sue malefatte»



SCUDI E COSTITUZIONE

Sciogliere i nodi e le ambiguità che si intrecciano sul Lodo Alfano

di VITTORIO GREVI

Sullo sfondo delle tensioni provocate da un presidente del Consiglio che «ama le donne» al punto da ingerirsi maldestramente nelle vicende giudiziarie di una minorenne marocchina accusata di furto, e mentre lo stesso Berlusconi insiste a parlare, anche a sproposito, di una «riforma globale della giustizia» (probabilmente senza nemmeno rendersi conto della portata di tale formula, se è vero che quasi ogni giorno ne cambiano le prospettive e i contenuti), al centro del dibattito politico continua a esserci il tema del disegno di legge costituzionale ormai noto come Lodo Alfano bis. A dimostrazione, se pur ce ne fosse bisogno, che in sede parlamentare gli itinerari della politica sulla giustizia continuano ad avvitarsi intorno all'esigenza di assicurare una qualche immunità temporanea (se non una sostanziale impunità) all'attuale presidente del Consiglio. Come se tale esigenza fosse oggi — è così, in realtà, da anni — la vera priorità per la nostra giustizia. Anche ad ammettere, per ipotesi, che questa debba essere la strada da percorrere (comunque irta di ostacoli, non essendo di per sé la procedura di riforma costituzionale idonea a rendere legittima qualunque deroga ai principi fondamentali della Costituzione, e anzitutto al principio di eguaglianza), resta il fatto che il testo del disegno di legge all'esame del Senato presenta una serie di nodi — tecnici, ma specialmente politici — che devono essere comunque risolti. A cominciare dalla premessa circa la pretesa equiparabilità tra presidente della

Repubblica (massimo organo di garanzia al vertice dell'ordinamento costituzionale) e presidente del Consiglio (capo del governo, quindi organo al vertice del potere politico) di fronte allo «scudo» immunitario che si vorrebbe predisporre, per l'uno e per l'altro, mediante la sospensione dei processi penali concernenti i reati comuni, cioè non commessi nell'esercizio delle loro funzioni. È questa, però, una premessa erronea, e come tale fonte di irragionevoli conseguenze. Se infatti per quanto riguarda il primo, l'unica soluzione in linea con il sistema (tenuto conto, tra l'altro, della «costante prassi costituzionale» di recente richiamata dal presidente Napolitano) è che la sospensione dei suddetti processi debba essere per legge automatica, ciò non dovrebbe valere anche per il secondo. Più precisamente, per quanto riguarda il presidente del Consiglio, organo tipicamente politico, sarebbe invece coerente esigere, allo stesso fine, una delibera parlamentare, e anzi sulla base di una maggioranza assoluta (come è stabilito, in analoga situazione, con riferimento ai processi per i «reati ministeriali» attribuiti al medesimo presidente o agli altri ministri). Passando al problema della reiterabilità del previsto meccanismo sospensivo, appare corretta la scelta che si va profilando (anche grazie a un emendamento proveniente dall'area «futurista» della maggioranza di governo), nel senso di stabilire che la sospensione dei processi non sia reiterabile, nemmeno nel caso di successiva nuova investitura dell'imputato in una delle due suddette cariche presidenziali, seppure sopravvenuta nel corso della stessa legislatura. La ragione è evidente. Anche



supponendo, infatti, che l'investitura di una tale carica giustifichi (a «protezione» del sereno esercizio delle corrispondenti funzioni) la sospensione temporanea dei processi penali nei confronti del relativo titolare, è tuttavia necessario — a evitare la protrazione a

tempo indeterminato di un simile privilegio — che, una volta decaduto dalla carica, il titolare della stessa affronti i processi che lo riguardano. Tra l'altro anche allo scopo di rimuovere da sé qualunque possibile ombra, in vista, se del caso, di una eventuale ulteriore investitura.

Non c'è dubbio che siamo di fronte a problemi spinosi, sui quali sarà forse difficile che si realizzi presto un accordo politico nelle stesse file della maggioranza, anche prescindendo da altre questioni di natura più tecnica (ad esempio si dovrebbe consentire la prosecuzione dei processi nei confronti degli eventuali altri imputati, una volta disposta la sospensione «presidenziale», come pure la possibilità del compimento di «atti urgenti», durante il periodo di sospensione del processo). È innegabile, d'altra parte, che si tratti di un tema molto delicato, soprattutto sotto il profilo costituzionale, che impone una soluzione non approssimativa. E, a maggior ragione, non condizionata dal riferimento contingente a un «certo» presidente del Consiglio: come quello che si trova, oggi, a essere sottoposto ad alcuni processi penali per delitti comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

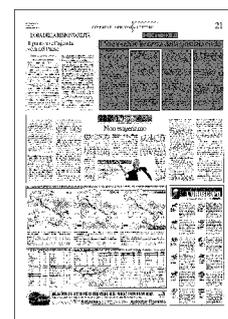
L'inesorabile lentezza della giustizia civile

di GIUSEPPE MARIA BERRUTI

VI È un'evidente disagio in quanti, giustamente, ritengono sbagliate e pretestuose le tesi antimagistratura espresse ogni giorno da settori della maggioranza di governo. È il disagio di rischiare di apparire difensori di una giustizia deludente, che non funziona anche quando non sbaglia. Io credo che anzitutto i magistrati devono fare i conti con questo disagio. Ma credo anche che i cittadini debbono sapere di cosa si parla, e quali sono i termini veri della questione. Parliamo della giustizia civile. La cui inesorabile lentezza cancella ogni funzione positiva. Sappiamo tutti che nel nostro Paese si fanno più cause che in qualunque altro ad esso paragonabile. Si dice perciò che gli italiani sono litigiosi, come se essi si divertissero a far cause ed a pagare avvocati. Non credo sia così. In Italia ricorrere al giudice civile è una necessità. Nel senso etimologico della parola: non vi è altro da fare, quando si ha ragione, che ricorrere al giudice. Perché soprattutto i cosiddetti debitori professionali, cioè quei soggetti la cui attività comporta la normale assunzione di obblighi di natura pecuniaria, semplicemente non pagano. Le ragioni sono tante. Perché non hanno soldi, perché barano al gioco del processo, perché un giudizio civile offre possibilità di accordi transattivi al meglio. Offre, insomma, la possibilità di risparmiare. Comunque è dato strutturale paurosamente alto nel nostro Paese, che i debitori professionali, e tra questi anzitutto le amministrazioni pubbliche e quindi i comuni, non pagano anche se debbono, e preferiscono la futura, lontanissima, sconfitta in Tribunale. Solo nel nostro Paese si fa una causa civile quando si dispone di una cambiale firmata dal debitore, cioè di uno strumento che ha la stessa forza di una sentenza di condanna. Solo nel nostro Paese si deve ricorrere al giudice quando si dispone di un provvedimento amministrativo definitivo con il quale l'amministrazione

afferma il proprio debito. Succede allora che il creditore si rivolge al giudice, ingolfando i tribunali e rallentando la macchina. Il rallentamento comporta un vantaggio crescente e una giustificazione ulteriore a tutte le tecniche dilatorie del proprio adempimento. Una macchina infernale che alimenta se stessa e che premia semplicemente chi ha torto. Fino a quando le pubbliche amministrazioni innanzitutto, perché esse certamente sono tenute al rispetto della Costituzione della Repubblica nella parte in cui essa impone il principio di buona amministrazione, non cesseranno di considerarsi altra cosa rispetto all'amministrazione della giustizia e comprenderanno che non si può scaricare sul giudice ad esempio la propria difficoltà di bilancio, continueremo a dare vita a processi inutili. Questi renderanno lenti anche quelli utili e creeranno lavoro giudiziario inutile. Funzionale soltanto a sostenere le categorie professionali interessate. Come è ovvio, inefficienza e lentezza sono diventate straordinarie ed utilizzatissime opportunità. Le quali creano complicità e resistenze al cambiamento. È più semplice prendersela con la giustizia, virtualmente intesa, più o meno anonima, e magari, buttarla in politica, piuttosto che parlare seriamente. Intendiamoci la giustizia è anche una grande questione politica, giacché vi sono questioni che debbono essere risolte dalla politica. Ma vi sono anche inefficienze e colpe gravissime, e ritardi incomprensibili nell'attuazione di ogni criterio di modernità, che possono essere affrontati senza scuse ideologiche. Credo che ragionare in modo pacato di queste cose intanto mette un po' di razionalità nella loquace follia che ci circonda, ma possa anche individuare le priorità di una riforma che vada verso una convivenza sociale ordinata. Priorità che non riguardano le toghe rosse, o la separazione delle carriere. Ma semplicemente la funzione del processo.

* Consigliere presso
la Corte di Cassazione



— IL VERTICE CON IL CAVALIERE —

L'ultimatum di Bossi:
agisci o il Nord se ne va

LA LEGA DAL PREMIER

Vertice a Palazzo Grazioli. Il Carroccio rassicura il premier sul "no" al governo tecnico: «Ma acceleriamo sul programma»

L'ultimatum di Bossi: o governi o il Nord se ne va

Berlusconi rinsalda l'asse e sonda i lumbard sull'Udc

di MARCO CONTI

«**I**NOSTRI sono in fibrillazione, ma non per la storia delle ragazze, ma perché qui, caro Silvio, stiamo fermi». A palazzo Grazioli Umberto Bossi è voluto andare con tutto, o quasi, lo stato maggiore del Carroccio. Scortato dai capigruppo Bricolo e Reguzzoni, dal ministro Calderoli, dalla vicepresidente del Senato Rosy Mauro e dal figlio Renzo, il Senatùr ha chiesto a Silvio Berlusconi cosa intenda fare con i finiani. Soprattutto qualora Futuro e Libertà decida domenica a Perugia di sfilarsi proponendo un appoggio esterno.

«Questi sono bizantinismi di una politica che non mi appartiene - ha replicato secco il Cavaliere - o ci stanno oppure io vado dal capo dello Stato e parlerò chiaro al Paese».

Alla Lega, che a luglio consigliava il voto piuttosto che andare avanti con «una maggioranza rabberciata», Berlusconi ha dato rassicurazioni sulla volontà sua e del governo di «andare avanti con le riforme promesse». Compreso, ovviamente, il federalismo fiscale che per ora è ancora tutto sulla carta, malgrado siano stati varati tutti i decreti attuativi, perché alla riforma manca il carburante delle risorse. Che non ci sono. In questa sorta di

ultimatum del Carroccio dato a un Cavaliere in difetto di strategia, non poteva mancare anche un passaggio sulla riforma della giustizia che Bossi vuole perché «i nostri non ne possono più di cause lumaca e di carte bollate che non finiscono mai».

Ovviamente Berlusconi conta molto sull'alleato lumbard che è stato sempre l'asse di ferro che ha retto tutte le maggioranze berlusconiane. Così è ancora, ma ieri sera gli esponenti del Carroccio hanno insistito molto sullo sconcerto della base leghista e di quel Nord produttivo, per «la palude dalla quale non riusciamo ad uscire». All'incontro mancava l'anima più critica della Lega. Ovvero quel Roberto Maroni che ieri da Gerusalemme ha difeso l'operato della questura di Milano, ma che nei giorni scorsi aveva subito, seppur di ritorno, le lamentele del Cavaliere per la fuga di notizie.

Se Bossi pensa ancora sia



necessario trovare un minimo d'intesa con i futuristi «per andare avanti senza dissanguarsi», Berlusconi continua a mostrarsi scettico perché «lui (Fini ndr) vuole solo la mia fine». Convinto di questo, il Cavaliere ieri sera è tornato a sondare il Senatùr su una possibile intesa con l'Udc di Pier Ferdinando Casini. La linea espressa dal Cavaliere riprende ciò che il ministro Bondi ha scritto in una delle ultime lettere pubblicate dal "Corriere" nella quale si invitava Fini a restare e Casini a rientrare nel centrodestra-berlusconiano. Obiettivo principale del Cavaliere di questi ultimi giorni è quello di minare la consistenza del terzo-polo che alle più che probabili elezioni anticipate di primavera, potrebbe rendergli difficile la vittoria al Senato.

Nonostante che nel Pdl ci sia un gruppo che ancora lavora per tentare una mediazione con Fli, Berlusconi è già in campagna elettorale, studia le alleanze e inviterà domani il partito a «stare unito e a smetterla con correnti e fondazioni». Raccontano che Bossi abbia fornito assicurazioni al Cav. sul "no" della Lega ad un governo tecnico, ma che su

una possibile trattativa con i centristi non abbia dato una risposta definitiva anche se è convenuto sulla necessità di avviare un confronto «se non altro per sfilarli dal gruppone che vuol fare un "governo-papocchio" dopo di noi».

La ribadita fedeltà dell'alleato ha fatto tirare un sospiro di sollievo al Cavaliere consapevole delle "sirene" che da sinistra spingono la Lega a staccare la spina al governo in cambio di un esecutivo di transizione che presenterebbe l'attuazione del federalismo fiscale tra i punti del programma. Una prospettiva che nei giorni scorsi ha fatto discutere lo stato maggiore del Carroccio nel quale si registrano voci favorevoli perché - è stato il ragionamento - «se portiamo anche la sinistra a votare la nostra riforma, non dovremo temere più i referendum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPEZZARE IL TERZO POLO

E' il principale obiettivo del Cavaliere

LA PAROLA ■ CHIAVE

GOVERNO TECNICO

Per governo tecnico si intende un esecutivo guidato da un "non politico" con pochi punti programmatici e sostenuto da una maggioranza diversa da quella uscita dalle urne. Esistono anche altre formule: il governo istituzionale è guidato, appunto, da una carica istituzionale come il presidente del Senato. Oppure, il governo di transizione proposto dal Pd e dall'Udc con il compito di cambiare la legge elettorale e affrontare l'emergenza della crisi economica.

Berlusconi alla resa dei conti “Senza i finiani apro la crisi”

Il Cavaliere: mi dimetto se i loro ministri se ne vanno

Diplomazie al lavoro, il Pdl punta sui moderati dello schieramento finiano

FRANCESCO BEI

ROMA — Berlusconi è pronto alle dimissioni. Non è un annuncio di resa, ma una minaccia concreta rivolta a Gianfranco Fini. Una sfida, che il premier intende motivare alla Direzione del Pdl di domani. Già, perché Berlusconi ha preso sul serio l'annuncio di Fli di un appoggio esterno al governo, nonostante il ministro Andrea Ronchi, consultato personalmente dal premier, glielo abbia smentito. Così è deciso a prendere in contropiede gli alleati di Fli: far intendere chiaramente a Fini, prima della convention di Perugia, che un passo del genere sarebbe considerato alla stregua di un voto di sfiducia, costringendolo alle estreme conseguenze. «A quel punto, se Fini annunciasse l'appoggio esterno, io andrei da Napolitano a dimettermi».

È chiaro che una prospettiva del genere nello stesso Pdl è considerata da molti un azzardo. Per cui sono in tanti a gettare acqua sul fuoco, a spingere per un accordo in extremis. I ministri di Liberamente, ad esempio, si riuniranno oggi per provare a spegnere l'incendio. E chiederanno che venga riaperta «una linea di trattativa» con il presidente della Camera, per «scongiurare l'inevitabile». Lo stesso Ignazio La Russa punta a offrire una sponda ai finiani moderati per mandare

avanti la legislatura: «Fini sa meglio di me che alla Camera non ci sono i numeri per buttare giù il governo, molti dei suoi su questo non lo seguirebbero». Mentre l'attenzione è puntata sulla convention di domenica a Perugia, anche dalla Lega arrivano segnali crescenti di inquietudine. Ieri sera, nel vertice a palazzo Grazioli, Bossi l'ha detto a chiare lettere al Cavaliere «Non possiamo restare appesi per troppo tempo. Silvio, devi sbrigarti a fare chiarezza».

Berlusconi ora cammina sul filo. Vive alla giornata, cercando di tappare le falle più grandi. Con l'incubo che le sue serate ad Arcore finiscano in pasto all'opinione pubblica. Così, nel pomeriggio di ieri, le parole del procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati, sulla correttezza delle procedure di affidamento di Ruby, sono il salvagente al quale il Cavaliere si aggrappa mentre tutto sembra precipitare. «Avete visto? Era tutta una bufala — si è sfogato tornando da Arcore — e, se solo i magistrati avessero parlato prima, si sarebbe potuto evitare un danno di immagine all'Italia durante un vertice europeo». Berlusconi, nonostante la spiegazione di Bruti Liberati, ce l'ha sempre con la magistratura. E l'intervista di Ruby a Oggi, nella quale la ragazza racconta di essere stata interrogata decine di volte dai pm sui suoi rapporti con il premier, lo ha rafforzato nella convinzione di essere al centro di un piano organizzato a tavolino: «Hanno cercato in tutti i modi di farle dire qualcosa contro di me. E, visto che non ci sono riusciti, hanno fatto circolare le voci più assurde».

Se l'emergenza Ruby sembra scendere di livello, un nuovo allarme sale da Palermo con un'altra presunta frequentatrice a pagamento dei festini ad Arcore e in Sardegna. Gli esponenti siciliani del Pdl sono terrorizzati da quello nuovo filone. E anche un collaboratore del premier, nel descrivere un quadro politico appena più rasserenato, non omette di aggiungere per prudenza: «Bisogna vedere cosa esce fuori dalle inchieste da qui a domenica prossima».

La strategia per risalire passa dunque dalla Direzione di domani a Roma che, nelle intenzioni, dovrebbe rilanciare l'azione di governo. «Finalmente — ridacchia La Russa in una Montecitorio deserta — anche gli amici di Forza Italia stanno iniziando a comprendere che il partito a qualcosa serve. È una palla al piede quando hai il vento in poppa, ma ti accorgi di quanto sia importante quando le cose si mettono male». E dunque la Direzione voterà sull'intervento di Berlusconi, nel quale il premier fornirà una nuova road map sui cinque punti, a partire dal «Piano per il Sud». «Dobbiamo continuare sulla linea Acerra-Bruxelles — spiega Paolo Bonaiuti — e insistere sul fatto che il governo va avanti a lavorare. Mentre tutti ieri parlavano della battuta sui gay, nessuno si è accorto che Berlusconi ha messo sul piatto 110 milioni di euro per i nuovi incentivi per i motorini». Basterà per scongiurare la crisi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



LA RUSSA

Il coordinatore del Pdl, Ignazio La Russa, non crede che i finiani moderati accettino una rottura definitiva con il Cavaliere



BOSSI

Incontrando ieri sera Berlusconi a palazzo Grazioli, il leader del Carroccio ha preteso dal premier «chiarezza», altrimenti «salta tutto»



BONAIUTI

Per il portavoce di Berlusconi il governo deve concentrarsi sulle «cose concrete», come la gestione dei rifiuti a Napoli



L'ora della responsabilità IL PANTANO E L'AGENDA VERA DEL PAESE

di GIOVANNI SABBATUCCI

FRALA mondezza reale che ricopre e ammorbida le strade di Napoli e la mondezza metaforica, ma anch'essa nutrita purtroppo di dati reali, che riempie le cronache di giornali e notiziari televisivi, il nostro Paese sta sprofondando in una situazione di degrado, etico e politico, quale non si ricordava da molto tempo. Una sequenza micidiale che sconvolge l'agenda della politica nazionale, distogliendo l'attenzione del Paese dai suoi problemi veri, dal dibattito sulle cose da fare e sulle relative priorità. Non se ne uscirà facilmente se l'intera classe dirigente, di governo e di opposizione, non si dimostrerà capace di uno scarto qualitativo, di una comune assunzione di responsabilità. Segnali in questo senso per ora non se ne vedono. Anzi, le soluzioni che il ceto politico confusamente propone, appaiono per lo più viziate da strumentalità e da calcoli di corto respiro.

Non è responsabile, da parte dei leader della maggioranza, prospettare a giorni alterni l'eventualità di un ricorso immediato alle urne che potrebbe anche lasciare le cose come stanno in termini di rapporti di forza e costituirebbe comunque un danno non indifferente per il Paese: le elezioni possono anche diventare una soluzione obbligata, ma non è serio brandirle come una minaccia o un'arma di ricatto. Non è responsabile, per le forze di opposizione, escogitare marchingegni istituzionali che servono solo a surrogare l'assenza di una proposta chiara, in termini di schieramento e di programma. Non è responsabile, per la dissidenza interna alla maggioranza, disporsi a una lunga battaglia di usura che logorerebbe, oltre alla tenuta della coalizione di centro-destra, anche la sua capacità di governo, già rivelatasi, in questi ultimi tempi, drammaticamente carente: e dio sa se il Paese ha urgente bisogno di essere governato.

Ognuno dunque si attenga al suo compito. Il governo ha, appunto, il dovere di governare finché dispone di una maggioranza. Ma il presidente del Consiglio ha anche l'obbligo di fare chiarezza su episodi che chiamano in causa, insieme alla sua vita privata, i suoi comportamenti

pubblici e il suo modo di rapportarsi con i funzionari dello Stato. Se pensa che le ultime storie di festini e questure non siano tali da compromettere la sua autorevolezza, resti al suo posto, ma per favore ci risparmi le minacce alla stampa e le battute di dubbio gusto sulle ragazze, i gay e l'uso del tempo libero.

E soprattutto si dedichi all'attività di governo, sapendo comunque di non essere onnipotente e nemmeno forte come qualche mese fa, e dunque trattando seriamente con i suoi alleati, senza minacce e forzature. Altrimenti faccia un serio esame di coscienza e decida il da farsi. Se il presidente della Camera pensa che l'accordo sia impossibile e l'alleanza con Pdl e Lega non più praticabile, ne tragga rapidamente le conseguenze. Altrimenti si impegni nel recupero di una comune piattaforma di maggioranza. Quanto all'opposizione, deve comporre le sue controversie interne e scegliere in tempi stretti un assetto, una leadership, una politica delle alleanze: per affrontare dignitosamente

un confronto elettorale a breve scadenza o per preparare l'alternativa sui tempi più lunghi.

Ciò che non è più sostenibile è questo clima da resa dei conti quotidiana, questo lento scivolare nella palude del non governo, della paralisi politica, del degrado del tessuto civile. Il Paese intero ne paga già le conseguenze non solo sul piano dell'immagine internazionale, che pure qualcosa conta, ma anche su quello dell'efficienza e della competitività. Per invertire la rotta non basta tenere sotto controllo i conti pubblici o sperare nella "ripresina". Serve che ognuno si renda conto della situazione e sia pronto ad assumersi le responsabilità che gli competono, lasciando da parte le schermaglie tattiche e sacrificando, se necessario, qualcuno dei suoi obiettivi immediati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lega resta salda, Fini si allontana. E lo stillicidio continua

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Qualcuno ritiene che Berlusconi stia perdendo lucidità e con essa il controllo della situazione. Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato, condivide tale opinione dopo la battuta del premier contro gli omosessuali. Eppure proprio questo sberleffo dimostra che il presidente del Consiglio sta mettendo in opera la sua tattica preferita: minimizzare, scherzare e sviare l'attenzione.

È lui il primo a sperare che si alzi un gran polverone intorno ai gay e si apra uno scontro sulle sue frasi. In questo modo tutto si svilisce a piccolo «cabaret» e si perde di vista il cuore della questione: la dignità delle istituzioni messa a rischio, forse compromessa dai comportamenti del premier in rapporto al «caso Ruby» e ad altre questioni simili. Del resto Berlusconi è piuttosto abile nel costruire falsi bersagli e in passato il gioco è riuscito alla perfezione. Ma non è detto che stavolta il miracolo si ripeta.

La situazione è deteriorata e lo sconcerto diffuso nelle file stesse del Pdl, anche tra i parlamentari. Certe battute di spirito sono un velo troppo sottile per nascondere il malessere. In verità sono anche un messaggio grossolano ma diretto rivolto a una certa opinione pubblica, allo «zoccolo duro» del berlusconismo. Il presidente del Consiglio parla al suo mondo e ancora una volta si sforza di separarlo dai nemici di sempre: gli intellettuali, i giornali. Infatti dice: «Non leggete i quotidiani, vi imbrogliano».

Così lo stillicidio continua. Da un lato il procuratore di Milano, Bruti Liberati, ha chiarito ieri alcuni aspetti cruciali di quella fatidica notte in Questura. Dall'altro ci sono ulteriori rivelazioni scottanti da Palermo. Altro fango in arrivo. E voci incontrollate su di un ipotetico peggio che deve ancora venire. Si accentua la sensazione di scivolare lungo un piano inclinato privo di appigli. Con solo due punti fermi.

Primo, la Lega conferma di voler restare a fianco del premier. Era già chiaro, ma l'in-

contro tra Berlusconi e Bossi ha rimosso gli ultimi dubbi. Naturalmente c'è anche parecchia tattica politica. Nessuno crede, ad esempio, che l'attuale governo, nelle condizioni in cui si trova, possa attuare come se nulla fosse i cinque punti programmatici che do-

vrebbero proiettarlo verso il 2013. Il nocciolo però è la determinazione di Bossi: il capoleghista ha voluto mandare un segnale inequivocabile a Fini nel momento in cui «Futuro e libertà» è tentato di spezzare gli ultimi legami con l'esecutivo.

E qui è il secondo punto. Un passo dopo l'altro il presidente della Camera e il suo gruppo, man mano che costruiscono il nuovo partito, si allontanano dall'area berlusconiana, ma giocando sull'ambiguità. Per esempio pensano di dare un appoggio esterno all'esecutivo, ciò che implica le dimissioni di ministri e viceministri ancora in carica. In realtà Fini si sforza di non perdere i contatti con il mondo moderato in cui il Pdl pesca i suoi voti. Sa bene che per lui c'è un grande pericolo nel farsi ri-

succhiare a sinistra e magari aprire una crisi prematura. Una crisi che porterebbe il paese alle urne, se appena la Lega fa ciò che promette, ossia continua a sostenere Berlusconi.

Ma l'appoggio esterno alla maggioranza è un'astuzia che rischia di non servire allo scopo. Se Berlusconi vuole «provocare» i finiani e indurli a mosse avventate, gli argomenti non gli mancano. Uno è la legge sulle intercettazioni. Ma anche il premier deve fare attenzione. Le elezioni sono un azzardo per tutti, anche per lui. E prima delle urne s'intravedono tante manovre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

Sui gay il premier parla al suo mondo. Quali rischi nell'ipotesi di appoggio esterno da Fli



PUBBLICO E PRIVATO IN ITALIA

**L'IMMAGINE
DI UN PAESE**

di **SERGIO ROMANO**

Il lettore troverà in altre parti del giornale le parole inaccettabili che il presidente del Consiglio ha pronunciato ieri alla Fiera di Milano. Posso quindi esimermi dall'obbligo di ripetere ciò che è stato detto sui gay e sui mezzi d'informazione. Ma non posso impedirmi di pensare che Berlusconi stia distruggendo ciò che è riuscito a fare in questi anni. Conoscevamo il suo carattere, le sue debolezze, il suo conflitto d'interessi, le leggi ad personam e certi aspetti goliardici della sua personalità. Sapevamo che i suoi continui scontri con la magistratura rappresentavano un rischio per la tenuta delle istituzioni e l'equilibrio fra i poteri dello Stato. Ma non ho mai pensato, a differenza di altri, che i suoi governi fossero inetti e impotenti. Mi sarebbe sembrato assurdo ignorare i risultati della lotta contro la criminalità organizzata, la riforma universitaria del ministro dell'Istruzione, gli entusiastici furori riformatori del ministro della Funzione pubblica, i passi compiuti sulla strada del federalismo fiscale, le missioni militari all'estero, l'attenzione dedicata ai problemi dell'energia, il progetto sulla legisla-

zione del lavoro, la maggiore sensibilità per le opere pubbliche, certi interventi della Protezione civile, il recupero dell'evasione fiscale, la prudenza e l'abilità con cui è stata affrontata la crisi del credito.

So che il bilancio deve tenere conto anche delle molte cose promesse e non fatte o fatte male. Ma se mi guardo attorno e confronto la politica italiana con quella di altri Paesi dell'Unione europea, non mi sembra che l'Italia, quando la partita si gioca sulle cose fatte e da fare, sia rimasta indietro. E guardandomi attorno non vedo altro Paese dell'Unione europea in cui lo stile di vita del premier, spesso per sua deliberata volontà, sia divenuto il tema centrale della politica nazionale. Berlusconi non sembra rendersi conto che questa pubblica rivendicazione delle sue debolezze private sta divertendo il mondo, riaccendendo tutti i più triti pregiudizi sul carattere degli italiani e soprattutto oscurando quello che il governo è riuscito a fare in questi momenti difficili.

Non credo che il presidente del Consiglio possa continuare a polemizzare con tutti, a braccio e nelle occasioni più disparate, senza neppure calcolare gli effetti delle sue parole

su coloro che non gli sono pregiudizialmente ostili. Voglio sperare invece che Berlusconi possa ancora, se lo vuole, lasciare la tribuna delle dichiarazioni improvvisate per tornare a Palazzo Chigi dove lo aspettano molte cose da fare e molti problemi da risolvere. Se vi è ancora spazio per un accordo con Fini, tanto meglio. Il Paese non ha bisogno di una crisi che rischierebbe di frantumare il quadro politico nazionale con conseguenze forse devastanti.

La nazione ha il diritto di essere rappresentata autorevolmente nelle sedi in cui si sta disegnando il nuovo profilo della finanza internazionale e soprattutto a Bruxelles, dove nei prossimi mesi si deciderà, tra l'altro, la politica fiscale dell'Europa. Ma se la prospettiva razionale non fosse praticabile, è meglio tornare alle urne senza la scorciatoia di improbabili governi tecnici. Temo che dalle elezioni anticipate possano uscire equilibri ancora più traballanti degli attuali. Ma niente è più grave di questo continuo stillicidio di picche e ripicche, questa sciagurata confusione di pubblico e privato. Gli italiani non lo meritano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BERSANI
SFIDA FINI
SULLA CRISI**

**Bersani incalza Fini
"Stacca tu la spina
o ci pensiamo noi"**

FARE IN FRETTA

«Berlusconi ormai è per il "muoia Sansone con tutti i filistei". Inaccettabile»

MOZIONE DI SFIDUCIA?

«Alla fine potrebbe essere necessaria, ma certo ci sono anche altre strade»

COME NEL 1992

«Anzi, siamo già ben oltre. Il distacco della gente dalla politica oggi è maggiore»

IL PRECEDENTE DI BETTINO

«Quando il premier sarà caduto, vedrete, uscirà fuori di tutto, sarà una valanga»

**FEDERICO
GEREMICCA**

Se ne sta lì, la giacca sbottonata, il colletto della camicia aperto, appoggiato con le spalle alla grande libreria bianca nel suo ufficio al secondo piano di largo del Nazareno. Pier Luigi Bersani è teso in volto.

Stavolta sembra davvero preoccupato. Tira un fiato per cacciare via la tensione della dura conferenza stampa appena terminata, e ragiona ad alta voce. Sono le quattro del pomeriggio, e Stefano Di Traglia - la sua ombra, in fondo - informa il leader Pd delle ultime novità: ce ne fosse una, dicasi una, capace di scalfire l'angoscia che pare attanagliare il segretario.

«Va tutto a rotoli - mormora - e magari quel che leggiamo è niente, è solo l'inizio. Quando sarà caduto, vedrete, uscirà fuori di tutto, sarà una valanga: perché questo Paese, quando perdi il potere, sa diventare cattivo, perfino impietoso...». Non cita la fine di Bettino, ma è chiaro che pensa a lui. Sì parla - invece - di Silvio Berlusconi, naturalmente. Ma a doverla dire tutta, non pare più lui - il premier - la preoccupazione principale del leader del Pd. Magari sbaglia: ma considera il Cavaliere un uomo politicamente morto. Si tratterebbe di prenderne atto, rapidamente atto, come ha detto in conferenza

stampa: «Non è questione di mesi, e nemmeno di settimane...». Non capirlo, vuol dire continuare a moltiplicare il rischio che Bersani vede chiaro come mai: lui lo chiama «il Paese che stacca la spina, anzi che l'ha già staccata». Ed è chiaro quello che vuol dire.

«Per me - argomenta - siamo già ben oltre il 1992. Il discredito, il distacco della gente dalla politica oggi è maggiore. Ed è per questo che chi deve battere un colpo è ora che lo faccia». Ce l'ha con Fini, come è chiaro: è a lui che chiede la mossa capace di disarcionare il premier. Lo chiede: ma fa sapere che non aspetterà all'infinito: «E' incredibile, ogni volta sembriamo a un passo, a un solo passo, ma poi... Mi dicono che ora avrebbe deciso. Può darsi: però io aspetterò fino a domenica, non oltre; fino al suo discorso di Perugia, poi bisognerà muoversi. Berlusconi, ormai è chiaro, è per il "muoia Sansone con tutti i filistei": noi non possiamo permettere al Paese di fare quella fine lì».

Mezz'ora prima, in conferenza stampa, sembrava aver escluso la presentazione di una mozione di sfiducia in Parlamento: ora chiarisce. «Un momento, vedremo. Io la mozione non la escludo, perché alla fine potrebbe essere necessaria. Ci sono anche altre vie, certo: quel che è chiaro è che non possiamo starcene così, le mani in mano, mentre l'Europa ci ride dietro. Il problema non è trovare l'accordo per fare un governo; il pro-

blema è come arrivarci...». Una via potrebbe essere quella di presentare in Parlamento una risoluzione sulle cose più urgenti da fare: nuova legge elettorale, innanzitutto. Si vota la risoluzione e le forze che la sostengono - di fronte a una maggioranza che senza i voti di Fini diventa minoranza -, si trasformano nelle protagoniste della nascita di un nuovo governo...

«E' una via, anche se so bene che la legge elettorale, per quel che rappresenta, dovrebbe essere votata dal 100 per cento dei parlamentari... Infatti, noi lavoriamo a una proposta aperta, che dovrebbe piacere anche alla sinistra, visto che rispetto allo zero rappresentanti di oggi avrebbe almeno accesso al Parlamento grazie al diritto di tribuna. Ma non è che possiamo fare un governo solo per riformare la legge elettorale. Con un'operazione simile, da Grillo alla Lega ci sparerebbero addosso tutti. E anche i nostri... col clima che c'è nel Paese, con l'economia a rotoli, verrebbero qui sotto con i forconi, se ci occupassimo soltanto delle cose che paiono interessare noi».

Bisogna impedire, certo, «che col 34% dei voti uno non solo vinca le elezioni ma possa anche farsi eleggere al Quirinale, e non so se si è capito di chi parlo», aveva detto poco prima di fron-



te a telecamere e tv. Ma aveva aggiunto: due cose in economia bisognerebbe pur farle: «Dipendesse da me, uno stralcio della riforma fiscale e un provvedimento per il lavoro ai giovani». Intanto, però, va sgombrato il campo dal governo che c'è: «Liberateci di Berlusconi, vedrete quanta gente - anche tra loro - sarà felice come una Pasqua. E noi potremo fare qualcosa per il Paese e poi tornare alle urne, avendo il tempo di sistemare tutte le faccende, la coalizione, le primarie e il resto».

Non sarà facile, e naturalmente lo sa. Anche perché non è che questo sia l'unico fronte aperto cui badare. Ci sono le tensioni interne, lo scalpitare dei veltroniani e - prima ancora - il rumore metallico dei rottamatori del tandem Renzi-Civati. Andrà all'imminente raduno di Firenze, il segretario? «Oggi vedo Renzi e dovrà rispondere ad una domanda: di che si parla, lì? Perché se si parla dell'Italia, di quello che vogliamo per il futuro di questo Paese, allora possiamo ragionarne. Ma se invece la questione è linciare i "vecchi" del Pd, se la vedano loro. Avendo una preoccupazione, però: Berlusconi, con i suoi tg e i suoi giornali, farà di tutto per sviare l'attenzione dai suoi guai. Offrirgli un Pd che litiga, una base "in rivolta", sarebbe per lui un regalo insperato e inaspettato. Vogliono farlo? Decidano loro, e io mi regolerò...».

Corte dei conti. La relazione sulla gestione nel 2008/09

Confische dei beni mafiosi dimezzate in due anni

Gianni Trovati
MILANO

Per arrivare alla confisca definitiva dei beni mafiosi ci vogliono tra i 7 e i 10 anni. Un percorso tortuoso, che nella maggior parte dei casi non produce gli effetti sperati: una fetta importante del patrimonio sottratto alla criminalità organizzata rimane "incagliato" all'agenzia del Demanio, perché impossibile da collocare altrimenti, e anche escludendo questi casi il 52,6% dei beni confiscati resta parcheggiato senza incontrare un utilizzo concreto.

A lanciare l'allarme è la Corte dei conti, che nella relazione sulla gestione delle confische alla mafia (è la delibera 23/2010/G, diffusa ieri) non si limita a sottolineare la scarsità

dei risultati ottenuti finora, ma sottolinea che il quadro può anche peggiorare con l'evoluzione della geografia mafiosa. La criminalità organizzata, sottolineano i magistrati contabili, mostra «una tendenza crescente all'espansione dei propri interessi verso il nord del paese, e questa "extraterritorialità" fa sì che le confische dei beni diventino sempre più complesse». Risultato: tra 2007 e 2009 i frutti delle confische sono crol-

L'EVOLUZIONE

La criminalità organizzata sempre più attiva in edilizia e commercio. Sotto tiro la grande distribuzione anche al Nord

lati da 11,1 milioni a 5,7, con una flessione del 48,6%, e le prospettive non sono rosee.

A invertire questa tendenza è chiamata la nuova agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati, che è stata istituita a marzo (legge 50/2010) e sta muovendo i primi passi. Il giudizio della Corte sull'agenzia è positivo, soprattutto perché la riunione sotto un unico organismo delle funzioni di amministrazione e di gestione dei beni «fa ben sperare sulla notevole riduzione dei tempi» delle procedure. Questa speranza, però, rischia di scontrarsi su un limite concreto: le 30 persone arruolate dall'agenzia, anche se ricche delle competenze fissate dalla nuova legge, sono troppo po-

che per sobbarcarsi «la complessa gestione e destinazione» dei beni confiscati, e «difficilmente potranno far fronte all'emergenza nazionale che sempre più vede i protagonisti della criminalità organizzata espandere i propri confini».

L'evoluzione mafiosa che preoccupa la Corte è di due tipi. Oltre a quella geografica, in cui l'espansione si accompagna a una sempre più fitta schiera di prestanome e frammentazioni societarie che complicano le procedure di confisca e assegnazione, c'è quella economica, che vede la criminalità organizzata sempre più attiva nei settori dell'edilizia e del commercio. Una delle nuove frontiere è la grande distribuzione, anche al Nord, che «consente di investire in noti franchising grandissime quantità di denaro, che diventa difficilmente rintracciabile e riconducibile alle mafie».

Combattere questa battaglia con 30 persone può rivelarsi un'illusione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Faro della Corte dei Conti sui beni confiscati

Le attività economiche in cui la criminalità organizzata investe con maggior frequenza sono quelle edilizie, immobiliari, commerciali e la grande distribuzione: lo rileva la Corte dei Conti, denunciando che ben il 52,6% dei beni sequestrati restano inutilizzati «e ciò anche a causa della lentezza delle procedure». È quanto emerge dalla relazione presentata dalla magistratura contabile relativa all'indagine di controllo «Gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata». Dall'indagine, che analizza il periodo che va dall'1 gennaio 2008 al 31 dicembre 2009 includendo cenni relativi agli anni 2006/2007, emerge la complessità delle procedure che vanno dal sequestro alla confisca per finire alla destinazione e all'assegnazione dei beni confiscati. Il percorso dei beni che arrivano all'assegnazione si presenta «spesso lungo e tortuoso» sottolinea la Corte: escludendo i beni che rimangono in gestione all'Agenzia del demanio perché di difficile allocazione o perché inoptati, il 52,6%, degli altri beni restano inutilizzati e ciò anche a causa della lentezza delle procedure (in media dai 7 ai 10 anni, per arrivare alla confisca definitiva e, conseguentemente, all'utilizzo del bene libero da ogni peso gravante sullo stesso).



Beni sottratti alla mafia il 52% non è riutilizzato

*In media ci vogliono
8 anni dal sequestro
alla confisca e quindi
all'impiego definitivo*

Un altro ostacolo è costituito dal gioco di scatole cinesi che celano gli effettivi proprietari delle aziende

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Sono il segno più concreto dello Stato che vince sulle mafie. Ma il segno, troppo spesso, rischia di essere cancellato dagli ingolfamenti burocratici, dalle ripicche e dagli ostracismi dei clan, dai «condizionamenti ambientali» in cui agiscono enti locali, imprenditori e società civile. Un'indagine della Corte dei conti sul biennio 2008-2009 attesta che oltre il 52% dei beni sottratti alla malavita resta inutilizzato. Una stima alla quale occorre aggiungere gli immobili che per oggettive difficoltà non possono essere né venduti né affittati, e che dunque rimangono in gestione presso l'Agenzia del demanio. Tante le cause, ma per i giudici contabili una prevale nettamente sulle altre: «Ci vogliono in media dai 7 ai 10 anni per passare dal sequestro alla confisca definitiva e, di conseguenza, all'utilizzo». Insomma, un'odissea procedurale. Il report, stilato dalla Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato, mette insieme i dati del Demanio, del Tesoro, del Viminale e del Commissario straordinario per la gestione dei beni confiscati, quest'ultimo superato nel 2010 dall'Agenzia nazionale. Nel concreto, nel biennio preso in esame oltre 524 immobili non sono stati riconsegnati ai territori. Molti perché occupati (il 44% dei casi), altri per una sopravvenuta indisponibilità dell'ente che avrebbe dovuto gestirli (8%), altri ancora per rettifiche al decreto di confisca (quasi il 6%).

E non manca una sferzata alle istituzioni, in particolare al ministero dei Beni culturali, al quale viene chiesta la realizzazione «improcrastinabile» di un archivio informatico «dove raccogliere i dati delle ricchezze storico-artistiche delle quali si perde traccia

tra i vari musei, sovrintendenze e gallerie». Gioielli d'arte che abbellivano i salotti dei boss, a fronte dei

quali la Corte si pone una domanda: ora chi li sta custodendo?

Aggregando i dati emerge anche una nuova istantanea dell'economia mafiosa. Con una conferma: è l'edilizia il settore prediletto dai clan, perché «permette di investire e riciclare somme ingenti di denaro con una certa facilità». Un mondo nel quale i mafiosi si muovono con disinvoltura alterando il mercato

e ricorrendo al lavoro nero e al caporalato per abbattere i costi. La malavita costruisce e vende palazzi, sfruttando l'eterno appeal del mattone, rafforzatosi nel corso dell'ultima crisi finanziaria. E siccome cemento chiama cemento, i clan con le loro imprese-copertura sono sempre più attivi nella realizzazione dei centri commerciali, che spuntano come funghi lungo tutta la Penisola. Nell'inventario dei beni sottratti non

mancano esercizi commerciali intestati a prestanome, aziende della grande distribuzione e noti franchising.

Complessa, anche per il risvolto occupazionale, la situazione delle imprese sfilate all'economia criminale. Quelle del Sud sono il quadruplo di quelle del Nord, ma le ramificazioni nazionali e internazionali degli affari mafiosi spingono la Corte a parlare senza dubbi di «extraterritorialità» dei clan. Il gioco delle scatole cinesi e degli infiniti comproprietari, inoltre, rende difficile individuare la matrice malavitosa e giungere alla confisca. E non mancano episodi in cui le aziende tornano nelle mani degli "amici" dei boss.



LE CIFRE

Tra il 2006 e il 2009 sottratti quasi 750 milioni in soldi e proprietà

Tra i dati di riferimento della Corte dei conti c'è la mappa economica dei beni confiscati tra il 2006 e il 2009 fornita dalla Direzione investigativa antimafia. Oltre 425 milioni di euro tra soldi e proprietà sono stati sottratti a cosa nostra (quasi il 60 per cento del totale), 189 milioni alla camorra (26 per cento), 90 alla 'ndrangheta (12 per cento), altri 25 a sacra corona unita e altre organizzazioni. Dal punto di vista della distribuzione geografica, nel biennio 2008-2009 nel Nord sono stati confiscati 92 immobili (prima la Lombardia con 62), al Centro 31 (22 solo in Lazio), nel Meridione 268 (Puglia 112, Campania 90, Calabria 66). In ogni caso, a dominare la classifica è la Sicilia con 484 beni sfilati alla malavita. Il report riconsegna anche le tre velocità del Paese nell'avviare e concludere le procedure per l'utilizzo dei patrimoni sottratti. Il Settentrione rimette in moto quasi il 63 per cento delle proprietà, il Centro il 53, il Meridione appena il 35, con l'eccezione della Sicilia che si attesta al 55 per cento. Tra i maggiori problemi del Mezzogiorno c'è quello della carenza di risorse finanziarie per la gestione degli immobili. (M. Ias.)

La «beffa» della gestione esterna

DA ROMA

Dalla relazione della Corte dei conti emerge che il sequestro non garantisce la restituzione del bene alla collettività. Nei lunghi anni che passano prima dell'eventuale confisca, la mafia agisce senza tregua per rientrarne in possesso. La prima strategia è a monte di ogni procedimento. Quando gli inquirenti individuano un immobile e un'attività economica di matrice criminale, si scontrano con una moltitudine di soci e proprietari. «Maggiore è il numero dei cointestati - spiegano i giudici -, maggiore sarà la quantità dei processi da eseguire, e giungere alla confisca si presenterà come una chimera».

In particolare, i mafiosi hanno diver-

È una delle strade preferite dai criminali per riprendere possesso delle imprese: un problema a cui si è cercato di rimediare istituendo l'Albo degli amministratori giudiziari

se strade per riprendersi le imprese. Il punto debole, afferma la Corte, è l'amministratore giudiziario, che non ha gli strumenti per rilanciare l'attività economica. Costretto in una «posizione di particolare difficoltà, connotata dalla grande diffidenza sia all'interno sia all'esterno dell'azienda», rischia di «ricorrere frettolosamente» alla gestione esterna. E nella fretta si

insinuano «soggetti che hanno segrete simpatie nell'ambiente criminale di riferimento». Una beffa alla quale si è cercato di porre rimedio con l'istituzione dell'Albo degli amministratori giudiziari. Ma i giudici, per aiutare il ritorno alla legalità delle ditte, auspicano anche che «le banche prendano in seria considerazione la decisione di rinunciare alle ipoteche che gravano sugli immobili». Altro canale d'infiltrazione sono le difficoltà di gestione dei comuni, che ricorrendo alle aste prestano il fianco al ritorno degli imprenditori colusi. E anche il fenomeno delle occupazioni abusive e dei vandalismi all'interno dei locali sequestrati può essere letto, in alcuni casi, come una «rivincita» dei clan.

Marco Iasevoli

LA LEGA NEL GIRONE SANITÀ

Costi standard e federalismo sono una mela avvelenata. Ecco come nasce la rivoluzione padana

di *Cristina Giudici*

Forse ha ragione il governatore Luca Zaia quando scandisce il suo motto: "Prima il Veneto". Perché è proprio nel Nordest (dove spesso si anticipano esperimenti politici ed economici) che è cominciata la guerra per vincere la partita politica ed economica più importante nel nord: quella per il controllo del sistema sanitario. Una partita molto complessa, il cui esito potrebbe trasformare il federalismo fiscale prossimo venturo - giovedì 4 novembre si riunirà nuovamente la Conferenza unificata stato regioni per discutere di costi e fabbisogni standard - in un boomerang, almeno iniziale, proprio per le regioni guidate dalla Lega nord, che stanno iniziando a fare i conti con i propri deficit. Non è un caso che anche i leghisti, Roberto Calderoli tra gli ultimi, abbiano più volte affermato che per la determinazione dei costi standard i modelli di riferimento dovranno essere due regioni che non guidano, Lombardia e Toscana. Allo stesso tempo la Lega sa che, se vorrà governare a lungo nei suoi "territori" - dopo aver ottenuto il benedetto federalismo, ma ancor più se la situazione politica dovesse precipitare costringendo la Lega a una strategica "ritirata" nei suoi territori - dovrà imparare a maneggiare con cura il vero tesoro, che è anche un po' una mela avvelenata, cioè la sanità.

Per questo si è iniziato a parlare tanto di deficit. Deficit che, anche per le regioni "virtuose", sono spesso diversi da quelli certificati dal ministero delle Finanze o verificati dalla Corte dei conti: perché fino a ora le regioni li hanno ripianati, e in verità nessuno sa interpretare bene i bilanci delle aziende ospedaliere, che talvolta nascondono sprechi, acquisti "impropri", investimenti sbagliati, gare di appalto truccate, illeciti amministrativi, ammortamenti non

accantonati. Non fosse così, non si capirebbe come mai ora che i decreti attuativi del federalismo sono in dirittura d'arrivo ("cinque settimane", ha detto lunedì Umberto Bossi, facendo gli scongiuri sulla crisi di governo) e con i decreti anche la definizione dei costi standard e della soglia di riparto della spesa sanitaria, oltre alla quale dal 2013 non sarà più possibile andare, molte Asl hanno cominciato ad autodenunciare il proprio "buco".

A cominciare appunto dal Veneto, dove da un mese si assiste a un balletto delle cifre assolutamente incomprensibile, visto che l'assessore alla Sanità, Luca Coletto, parla di un deficit di 25 milioni di euro, mentre il governatore Zaia denuncia una voragine: addirittura "una miliardata", che riguarderebbe soprattutto il capitolo degli ammortamenti non accantonati. Un enigma che può essere svelato solo leggendo fra le cifre, incomprensibili ai profani, della battaglia politica per il controllo dell'80 per cento dei budget regionali. Si tratta complessivamente di 105 miliardi e 148 milioni di euro, nel 2010 (di cui 8 miliardi e 137 milioni di euro trasferiti dallo stato al Veneto), che secondo il Patto sulla salute firmato nel 2009 dalla Conferenza stato regioni e il governo (confluito nell'ultima Finanziaria di Tremonti) dovrà essere razionalizzato, nonostante la spesa sanitaria nazionale aumenti ogni anno circa del 2,8 per cento (nel 2011 i milioni di euro saranno 107.303 e nel 2012 110.344) per preparare le regioni e province autonome all'asticella dei nuovi costi standard. A Venezia, il 14 ottobre scorso si è tenuto un Consiglio regionale straordinario, che è si è trasformato in una trasparente rappresentazione teatrale della lotta politica in corso. Luca Zaia ha infatti davanti a sé tre sfide prettamente politiche da vincere, che girano tutte attorno alla Sanità: deve regolare i conti con le truppe dei direttori generali delle Ulss, fedeli all'ex governatore Giancarlo Galan; deve sottrar-



re terreno al sindaco di Verona Flavio Tosi, gran nemico interno nella Lega, che, da ex assessore alla Sanità proprio con Galan, tenta di guidare la sanità a distanza anche da Verona. Infine deve provare a riequilibrare i conti in rosso, che gli fanno tremare i polsi. Il puzzle è complicato. Dopo che un potentissimo direttore generale di una Ulss veneziana, Antonio Padoan (che non poteva più contare sulla protezione di Galan e temeva, pare, gli esiti di un'indagine della Corte dei conti) ha scritto una lettera al segretario regionale alla Sanità veneta, Domenico Mantoan, per chiedere come mai la regione gli abbia vietato di mettere a bilancio come attivo i 208 milioni di debiti ancora non ripianati dall'ente (e ha ricevuto un secco rifiuto dal governatore, che deve affrontare situazioni simili in altre aziende sanitarie venete). E dopo che il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, veneto pure lui, si è messo a sventolare le tabelle degli sprechi veronesi. E' a quel punto che tutti si sono chiesti: cosa sta succedendo? "Il Veneto ha scoperto di non poter più annoverare la sua Sanità fra quelle virtuose? Poi, gradualmente, gli arcani sono stati svelati: il Veneto ha un sistema sanitario con alcune zone d'ombra che probabilmente sono state un po' sovrastimate, anche per mettere in difficoltà politica la cordata di Flavio Tosi, ex uomo forte del comparto. Che sta cercando di condizionare la politica sanitaria attraverso un gruppo di fedelissimi: la moglie Stefania Villanova, che lavora nella segreteria della Sanità, l'assessore in carica Luca Coletto e il suo consulente Michele Romano, ex direttore generale dell'azienda ospedaliera di Verona nonché consigliere della fondazione Cariverona. E infatti il presidente della commissione Sanità in Consiglio regionale, Leonardo Padrin, ha sintetizzato così il braccio di ferro sui pressanti debiti: "Il disavanzo? E' uguale agli anni precedenti. Di 250 milioni di euro, che prima venivano ripianati grazie all'addizionale Irpef (eliminata da Galan alla fine del suo mandato, per fini elettorali) e se siamo qui a discuterne oggi è solo perché è stata innestata una polemica dovuta a personali-

smi interni alla maggioranza". Infatti durante il Consiglio regionale straordinario dedicato ai debiti sanitari l'assessore Coletto ha cercato di difendere la virtù veneta. Peccato che sia stato smentito mezz'ora dopo dal governatore, che invece ha ribadito l'esistenza di una voragine, "ma non verremo commissariati, risolveremo tutto", ha promesso, sostenuto dal segretario generale della Sanità, Domenico Mantoan, nominato apposta per bonificare l'eredità di Galan e contrastare Tosi.

In effetti il discorso di Zaia in consiglio regionale sembrava un discorso di opposizione. Al suo assessore ovviamente. E assomigliava molto a quello fatto da Diego Bottacin, ex consigliere fuoriuscito dal Pd per costruire il movimento centrista Verso nord e membro della commissione regionale Sanità. Bottacin è convinto che i debiti siano addirittura superiori al miliardo di euro e verranno alla luce quando le aziende ospedaliere saranno governate con criteri aziendali: "La sanità è governata da molti anni", ha dichiarato.

Per sapere come stanno le cose veramente in Veneto, che visto dall'esterno si presenta invece come un sistema virtuoso, anzi uno dei laboratori chiamati ad anticipare la riforma federalista, bisognerà aspettare il libro bianco promesso da Zaia: si capirà forse anche chi e dove ha operato male, o addirittura in modo illecito. E cioè se il deficit è così grande. Mantoan parla di 560 milioni di euro sulla carta, "il doppio se si vanno a leggere con più attenzione i bilanci delle Ulss," ha detto al Foglio, "che hanno dilazionato molte spese e molti pagamenti per nascondere i loro debiti o non hanno accumulato le rate necessarie per ripagare investimenti non proprio oculati". O se invece i conti in rosso siano stati parzialmente sovrastimati per far saltare alcuni importanti equilibri economici e politici. Infatti pare che, davanti al veto di Bossi alla sua candidatura alla guida della regione, Flavio Tosi abbia ottenuto due cose, in cambio della sua rinuncia: poter aspirare alla guida della Lega veneta al posto di Gian Paolo Gobbo, sindaco di Treviso (ma tutti sono disposti a

scommettere che ciò non avverrà) e poter mantenere una sorta di guida a distanza della Sanità. Con una clausola, determinante per lui che è stato assessore alla Sanità di Galan, senza poter condizionare il sistema degli appalti: e cioè ottenere per il suo uomo fidato, l'assessore Coletto, anche la delega dell'edilizia sanitaria, che nell'era Galan era governata dall'assessorato ai Lavori pubblici, in modo da creare un sistema chiuso che aveva favorito un numero molto ristretto di imprese, che progettavano e costruivano strutture sanitarie. E aveva riservato alla Lega delle cooperative il 72 per cento degli appalti per la "sanificazione" (la pulizia) degli ospedali. Un dato rilevante; in Toscana la Lega delle cooperative, per gli stessi appalti, non è mai riuscita a superare la soglia del 52 per cento. Ed ecco perché, secondo alcune indiscrezioni di fonti attendibili, dopo la vittoria di Zaia ci sarebbe stato un incontro informale durante il quale Galan avrebbe chiesto a Zaia di non modificare gli assetti per gli appalti e Tosi - che ancora qualche giorno fa ha negato l'esistenza della voragine denunciata da Zaia - gli avrebbe risposto che la Lega si comporterà esattamente come aveva fatto il Pdl con gli esponenti del Carroccio veneto. E cioè riserverà agli uomini di Galan le briciole degli appalti sanitari.

Dietro a questo scenario di lotte intraleghiste e di controllo reale del sistema sanitario e del suo indotto, Zaia ha però un problema vero, che sembra voler affrontare con piglio decisionista, anche perché è decisivo per il futuro del federalismo. Cioè della "mission" stessa della Lega. Il problema è quello di ridurre il deficit prima che arrivi il federalismo fiscale. Ecco perché nel suo discorso (durissimo) in Consiglio regionale straordinario, ha dichiarato guerra a tutti quei direttori generali di strutture sanitarie che hanno accumulato debiti. I loro mandati scadono fra due anni, "ma alcuni potrebbero essere commissariati", ci hanno fatto notare alcuni leghisti che hanno lavorato nell'assessorato. Anche perché dietro questo scontro c'è un elemento comune a tutte regioni del nord a guida leghista, o dove i leghisti dirigono le politiche sulla Sanità. E cioè l'ordine di scuderia di Bossi, che è quello di creare una sanità padana che regga l'impatto del federalismo e aumenti il peso politico del proprio partito all'interno del sistema sanitario, che drena l'80 per cento dei bilanci pubblici. Insomma la Lega vuole imitare (parzialmente) il modello della Lombardia di Roberto Formigoni: una delle poche regioni ad avere i

conti a posto grazie al contributo delle strutture private accreditate, che rappresentano il 45 per cento del sistema regionale. Anche se pubblicamente la Lega demonizza il concetto della privatizzazione. Una scorciatoia, secondo i fautori del sistema sanitario pubblico, che però rappresenta l'unica strategia possibile per arginare i debiti creati dagli ospedali pubblici, anche dai più efficienti, che non riescono a gestire l'aumento progressivo della spesa sanitaria. Ed è infatti per questo motivo che il governo della regione Veneto vorrebbe trasformare la case di riposo, alcune commissariate con i conti in rosso, in fondazioni private. Ufficialmente per risanare i loro debiti. In realtà per modificare il modello sanitario veneto, per ora quasi interamente pubblico. Basta leggere fra le righe ciò che ha detto il presidente della commissione regionale Sanità, Leonardo Padrin, un passato nella Compagnie delle Opere, parlando dell'apporto minimo dei privati, che dovrebbero essere messi in condizione di offrire maggiori servizi al sistema sanitario pubblico semplicemente perché è più conveniente. Così come si dovrebbe ragionare su quel passaggio di Zaia, trascurato dai cronisti, in cui il governatore, parlando dei servizi sociali che in Veneto sono integrati con quelli ospedalieri, ha dichiarato: "Non possiamo sederci accanto ai lombardi e fare i tontoloni con il nostro debito, dicendo che noi siamo più civili perché spendiamo 260 milioni di euro extra per i Lea (i servizi elementari di assistenza) solo perché crediamo nel sociale".

Insomma, come ha detto il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, l'introduzione dei costi standard nella Sanità rappresenta con il federalismo una novità "assolutamente rivoluzionaria", che migliorerà "la qualità del servizio sanitario nazionale". Ma la strada per arrivarci non è così semplice. Nemmeno per la Lega.

(primo di due articoli)

Il problema è ridurre il deficit prima che arrivi il federalismo. Per farlo la Lega guarda ai privati, sul modello di Formigoni. Zaia ha denunciato una voragine, "una miliardata", in Veneto. Perché vuole tagliare i costi e vincere sui rivali politici

Legge di stabilità. Vegas conferma: il governo non presenterà modifiche

Via un terzo degli emendamenti: salta subito la cedolare sugli affitti

Marco Mobili
ROMA

Fallisce il blitz di Futuro e libertà per imbarcare nella legge di stabilità la cedolare secca sugli affitti. Sotto la scure delle inammissibilità degli emendamenti alla nuova finanziaria, comunicate ieri dalla commissione bilancio di Montecitorio, è incappata anche la proposta di modifica presentata dal capogruppo Fli alla Camera, Italo Bocchino.

Nelle intenzioni dei finiani l'emendamento avrebbe dovuto garantire già dal 2011 un'imposta sostitutiva del 20% per i redditi derivanti dalla locazione di immobili a uso abitativo, da applicare ai nuovi contratti di locazione o ai rinnovi di contratti giunti a scadenza naturale. La sede naturale della cedolare secca sugli affitti al momento resta, dunque, il decreto attuativo del federalismo sulla fiscalità dei comuni, all'esame della conferenza unificata e della commissione bicamerale sul federalismo.

Per estraneità della materia o carenza di compensazioni, dunque, anche la cedolare secca formato Fli, rientra in quel terzo, dei 510 emendamenti al ddl di stabilità e di bilancio, depositati in commissione e dichiarati inammissibili.

Nella dichiarazione di inammissibilità, ha spiegato il presidente della commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti (Lega), sono state bocciate tutte quelle proposte di modifica che presentavano costi ed erano volte a introdurre nuove detrazioni o deduzioni ovvero a modificare le regole fiscali senza limitarsi a variazioni meramente quantitativa. Di contro, invece, saranno sottoposte all'esame della commissione e saranno votate a partire da oggi, le proposte che, pur prevedendo aumenti di entrata o riduzioni di spesa, non presentano «profili ordinamentali od organizzatori». Sotto esame finiranno anche gli emendamenti al patto di stabilità interno, al fine di verificare se il loro contenuto possa, scrive Giorgetti, «essere ricondotto all'oggetto del pat-

to» stesso.

Gli spazi di intervento restano comunque ristretti. Lo stesso viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, al termine della riunione di ieri ha ribadito che il governo «non ha presentato» proposte di modifica e «non ne presenterà» in futuro. «I bisogni - ha chiosato il viceministro - sono sempre superiori alle risorse». Dalle sue stime, rese note nei giorni scorsi, l'intero pacchetto di modifiche proposte dalle commissioni parlamentari comporterebbero maggiori oneri per 4,5 miliardi.

In questo provvedimento, inoltre, non verranno inseriti neanche i soldi per il fondo delle autosufficienze. E la conferma è sempre dello stesso viceministro Vegas.

Sui 510 emendamenti ne sono stati dichiarati inammissibili

complessivamente 169: 152 su 400 per quanto riguarda il ddl stabilità e 17 su 110 per il Bilancio. Fermi al palo anche emendamenti della maggioranza che avrebbero voluto introdurre nuove detrazioni Irpef per gli abbonamenti ai servizi di trasporto, così come l'istituzione di un fondo per l'erogazione di premi per i titolari di navi da pesca affondate per sinistri marittimi.

Bocciata ai nastri di partenza anche la proposta del finiano Benedetto Della Vedova con cui si volevano cambiare le modalità adottate dalle regioni per elaborare proposte da inserire nel Piano sanitario nazionale o ancora la disciplina dei livelli essenziali di assistenza. Inammissibile anche la proposta avanzata dalla commissione cultura di Montecitorio sulla prorogare dei contributi all'editoria.

Al momento superano l'esame di ammissibilità anche una serie di emendamenti per sostenere la cultura e l'università, incluso quello di Fli, proprio mentre l'opposizione attacca, smentita dal ministro Mariastella Gelsmini, sul taglio delle risorse per le borse di studio.

A chi lamenta, invece, tagli alle risorse per le scuole paritarie, ha risposto direttamente il mini-

stro dell'Economia, Giulio Tremonti. In una nota diramata ieri da Via Venti Settembre, infatti, viene chiarito che «per prassi consolidata, negli anni il finanziamento statale alle scuole non statali (cosiddette scuole paritarie) è stato sistematicamente integrato con provvedimenti "ad hoc". Sarà così, è già previsto che sia così, anche sul 2011».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLE PARITARIE

Il Tesoro assicura: per «prassi finanziaria» i fondi per il rifinanziamento arriveranno con un provvedimento ad hoc



Conti e politica: le scadenze d'autunno su fisco e manovra e il rischio instabilità

Oggi il voto in commissione sugli emendamenti alla legge di stabilità. Le proposte Pd su Università, famiglia, ricerca e sociale. I finiani: subito i fondi alla Gelmini. Standard&Poor's conferma il rating, ma con riserva.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un tavolo aperto sul fisco, la legge di Stabilità (la ex Finanziaria) all'esame della Camera, un decreto sviluppo solo annunciato sui mass media, e importanti appuntamenti in Europa, dove i conti saranno messi sotto la lente per affrontare l'emergenza debito prodotto dalla crisi. È uno scenario fitto di incognite quello in cui Susanna Camusso prende le redini della Cgil. Incognite economiche, ma soprattutto

L'appuntamento
Il 12 novembre primo summit a Bruxelles sulle regole di bilancio

Blindatura
Il governo punta a una manovra blindata senza modifiche parlamentari

politiche. A dirlo, ieri anche l'agenzia di rating Standard & Poor's, che ha confermato il rating ai conti italiani (A+), segnalando però rischi da instabilità politica. Ogni passaggio dell'agenda d'autunno è un tassello decisivo per l'uscita del Paese dalla crisi.

FINANZIARIA

Il più ravvicinato riguarda la legge di Stabilità, su cui oggi inizia il voto in Commissione. Il governo punta a un iter blindato e senza intoppi. Ma niente assicura che sarà così. I finiani hanno già presentato una manciata di

emendamenti (primo firmatario Italo Bocchino) e sono intenzionati a sostenerli fino in fondo. Soltanto uno (sulla cedolare secca sugli affitti) è rimasto incagliato nella rete dell'ammissibilità. In tutto sono stati cassate 169 proposte: ne restano sul tavolo circa 350. Molti i fronti su cui le micce potrebbero esplodere. Sia Fli, sia il Pd presentano proposte per l'Università: se vi fosse una convergenza il governo potrebbe facilmente andare sotto. Sorprendentemente in parallelo vanno i commenti di alcuni esponenti delle due forse. «Non ci stiamo ad aspettare un decreto annunciato alla stampa - dichiara Pierpaolo Baretta, capogruppo Pd in commissione Bilancio - Vogliamo sapere in anticipo cosa contiene il decreto. E anche cosa si andrà a dire in Europa al prossimo appuntamento sul Piano nazionale di riforma». «Non ci stiamo a inserire i soldi per l'Università nel decreto - dichiara sull'altro fronte Fabio Granata (Fli) - se si aspetta il decreto la riforma non si farà più nel 2011».

Insomma, Giulio Tremonti è avvertito: il gioco a nascondino potrebbe terminare presto. Già ieri il suo ministero ha dovuto rassicurare la stampa: sulle scuole paritarie ci saranno finanziamenti ad hoc. Il ministro non ha gradito le critiche dell'Avvenire, soprattutto perché ormai da tempo Tremonti punta ad accreditarsi come referente degli ambienti cattolici. Ma visto che i fondi tagliati sono sostanzialmente tutti. Sarà difficile reggere l'onda d'urto, anche se ieri Tremonti ha incassato un buon dato sul fabbisogno, migliorato di tre miliardi nel mese di ottobre e di circa 10 nei primi 10 mesi.

«Il ministro deve dare delle risposte - aggiunge Baretta - I nostri emendamenti prefigurano una manovra di circa 3-4 miliardi. Voglio vedere se la maggioranza si oppone, dopo che il governo ha annun-

ciato un decreto da 6-7 miliardi». Quattro le materie qualificanti: il fisco per le famiglie, il patto di stabilità, Università e ricerca e politiche sociali. Le coperture si reperiranno con l'aliquota al 20% sulle rendite, la tassa sulle banche, la vendita delle frequenze. ♦



In commissione bilancio della camera esaminate le proposte di modifica al ddl di stabilità

Patto, enti locali alla finestra

Ammissibili gli emendamenti parlamentari. Vegas frena



Giuseppe Vegas

DI FRANCESCO CERISANO

«Il governo non ha presentato emendamenti e non li presenterà». Dopo le parole del viceministro all'economia **Giuseppe Vegas**, le speranze degli enti locali di assistere (come emendamento al ddl di stabilità all'esame della commissione bilancio della camera) a una riforma radicale delle regole contabili per il 2011, risiedono nel relatore **Marco Milanese**. Che fino a ieri però non si è espresso sulle concrete possibilità di un restyling che fino a qualche giorno fa veniva dato per certo. Anche a giudicare dagli emendamenti parlamentari depositati in commissione e dichiarati ammissibili (sono state cassate dal presidente **Giancarlo Giorgetti** 152 proposte di modifica su 400 presentate alla legge di stabilità e 17 sulle 110 presentate alla legge di bilancio). Gli emendamenti per

la modifica del patto di stabilità degli enti locali sono stati tutti promossi e confermano le linee generali anticipate su *ItaliaOggi* il 28/10/2010. I comuni con più di 5.000 abitanti e le province dovranno conseguire un saldo finanziario in termini di competenza mista pari a zero e un saldo obiettivo positivo pari al valore ottenuto applicando alla spesa corrente media 2006-2008 una percentuale (ancora da definire) che terrà conto del taglio ai trasferimenti disposto dalla manovra correttiva (dl 78/2010). A questo doppio binario verrà ad affiancarsi una sorta di clausola di salvaguardia

che consentirà agli enti penalizzati dalle nuove regole di decurtare

una quota dello scostamento tra il saldo obiettivo 2010 e quello 2011, mentre gli enti che si troveranno avvantaggiati dal nuovo sistema dovranno fare il contrario. Il meccanismo messo a punto in sede tecnica nei giorni scorsi si ritrova in tutti gli emendamenti parlamentari depositati in commissione. A variare per il momento sono solo le percentuali che i deputati propongono di applicare alla media della

spesa corrente 2006-2008. **Renato Cambursano** (Idv), per esempio, ha presentato un emendamento che fissa la percentuale al 10% per il 2011 (e al 12,7% per il 2012-2013) e propone di ridurre il saldo finanziario in misura pari al 50% della differenza, se positiva, tra il saldo determinato con le nuove regole e quello calcolato con i parametri del dl 112/2008. (in caso contrario il saldo sarà incrementato del 50%) Ma c'è anche chi come **Paola De Micheli**, opta per percentuali diverse. «Per dare un maggiore impatto alla riforma e avvantaggiare i comuni che hanno dato il loro contributo a migliorare la performance del comparto», la responsabile piccole e medie imprese del Pd propone di applicare alla media della spesa corrente registrata negli anni 2006-2008, l'8% nel 2011, il 10% nel 2012 e il 12,5% nel 2013. E di aumentare dal 50 al 75% la percentuale di incremento del saldo. Tra le altre proposte emendative ha trovato spazio anche la richiesta di riportare al 4% (come l'anno scorso) la quota di residui utilizzabili dagli enti per i pagamenti. Lo sblocco dei residui che libererebbe risorse per 1,6 miliardi da destinare alle imprese creditrici della p.a., si scontra però con le resistenze del Mineconomia che difficilmente accetterà di innalzare al 4% l'asticella dei residui da liberare (più probabile invece che si possa trovare una soluzione intermedia al 2%).

A questo punto non resta che

attendere le decisioni del relatore. Che potrà fare propri alcuni degli emendamenti parlamentari o proporre soluzioni alternative. Anche se c'è chi teme che le attuali turbolenze nella maggioranza possano alla fine influire, negativamente, su un accordo, quale quello sulla riforma del patto di stabilità molto delicato per i conti pubblici. Se così fosse il discorso verrebbe momentaneamente accantonato e ripreso quando il governo presenterà il tradizionale decreto legge di fine anno (l'ex milleproroghe trasformatosi negli anni in un decreto omnibus).



UNIVERSITA'

Il Pd: «Tagliati 74 milioni per le borse di studio» Il ministero: «Solo falsità»

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Per il Pd i tagli «sono evidenti». Per il ministero dell'Università la notizia «è priva di fondamento». È polemica sulle borse di studio universitarie e sugli stanziamenti per coprirle messi a disposizione per il 2011. Nelle tabelle della legge di Bilancio in discussione alla Camera (la Finanziaria) si legge che per il fondo che lo Stato ripartisce fra le regioni per l'erogazione di borse e prestiti d'onore ci sono 25,7 milioni di euro per il prossimo anno, 74 in meno rispetto al 2010, come spiega anche la nota tecnica messa a disposizione dei deputati. Più in generale, è tutto il fondo per il diritto allo studio in perdita: per il 2011 lo stanziamento totale è di poco superiore ai 90 milioni di euro, 96 in meno rispetto al 2010. Le perdite più grosse si registrano sul capitolo borse di studio (-74 milioni), sui collegi universitari (-13,6) sugli alloggi (-5,6 milioni). Per il 2013 per le borse si scenderà a poco meno di 13 milioni. Mentre solo nel 2008 le risorse ammontavano a 152 milioni. Gli effetti del nuovo taglio si vedranno nell'anno accademico 2011/2012.

Ma è già allarme fra gli studenti, anche perché le risorse sono riscaldate da sempre e c'è chi teme di non poter proseguire gli studi se i fondi non arriveranno o se le Regioni non saranno in grado di integrare di tasca loro. L'associazione dei consumatori Adoc prospetta il rischio che il 35% degli aventi diritto agli assegni potrebbe lasciare l'università se non avrà il sussidio. E intanto è scontro fra opposizione e ministero. Il Pd è stato il primo a lanciare l'allarme tagli e parla di «colpo mortale ai diritti», di «cancellazione delle borse». «Già negli ultimi anni i diplomati che si iscrivono all'università sono calati perché l'università costa troppo - accusa Marco Meloni, il responsabile Università del Pd - Ora le scelte del governo assestano un colpo definitivo al diritto

di tutti di accedere ai più alti gradi dell'istruzione».

Ma il ministero getta acqua sul fuoco, afferma che le notizie sui tagli sono «prive di fondamento» e rende noto di aver «già previsto finanziamenti a questo scopo: le risorse saranno regolarmente stanziare». Fonti ministeriali spiegano al *Messaggero* che i soldi dovrebbero arrivare nel milleproroghe. Ma secondo il Pd il Miur «continua a mentire: è la stessa Finanziaria a dimostrarlo», sottolinea la deputata Manuela Ghizzoni che rimanda direttamente alle pagine del provvedimento per illustrare i tagli. Intanto la Lega, in Piemonte, lancia l'idea di regionalizzare le borse: ciascuna amministrazione dovrebbe pagare solo quelle dei propri studenti. Mentre è giallo anche su altre risorse: quelle per finanziare la riforma dell'università e gli atenei. La capigruppo di Montecitorio ha deciso che la legge Gelmini sarà in aula appena terminate le votazioni della sessione di Bilancio. La data che comincia a girare insistentemente è quella del 18 novembre, un giovedì. Entro fine mese ci potrebbe già essere il voto alla Camera sulla riforma universitaria. Ma «manca qualunque certezza sulle risorse - spiega sempre Ghizzoni - In Finanziaria non c'è nulla e il milleproroghe, a questo punto, arriverà tardi. Si era parlato di un decreto di metà novembre. Aspettiamo e vediamo, ma, stando così le cose, il voto sulla riforma potrebbe slittare ancora».

A evidenziare la necessità di fare chiarezza sui fondi per assumere i ricercatori richiesti dalla riforma è anche la relatrice del Pdl Paola Frassinetti:

«Se la riforma va in aula il 18 - spiega - deve prima arrivare il parere della commissione Bilancio e dobbiamo

biamo individuare le risorse per i concorsi da associare in un mio emendamento. Ci vuole complementarità tra certezza dei fondi e cammino del provvedimento per facilitarne l'approvazione». Gli atenei attendono anche di sapere in quale provve-

diamento saranno inseriti i soldi per ripristinare parte del taglio sul fondo di finanziamento del sistema previsti per il 2011. Per ora in Finanziaria non c'è un euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA IN AULA IL 18

La legge Gelmini dovrebbe andare in aula il 18, ma ci sono ancora incertezze sui fondi

IN FINANZIARIA

25,7 milioni

I fondi per le borse di studio per il 2011

IL TAGLIO

74 milioni

La decurtazione dei fondi rispetto al 2010

GLI IDONEI

180mila

Gli studenti idonei ad ottenere una borsa

GLI UNIVERSITARI

1,8 milioni

Gli studenti iscritti all'università



Attesi entro la fine di dicembre i decreti della presidenza del consiglio con i beni trasferibili

Federalismo demaniale, rischio flop

Tempi stretti e poche informazioni per i piani di valorizzazione

DI MILA SICHERA

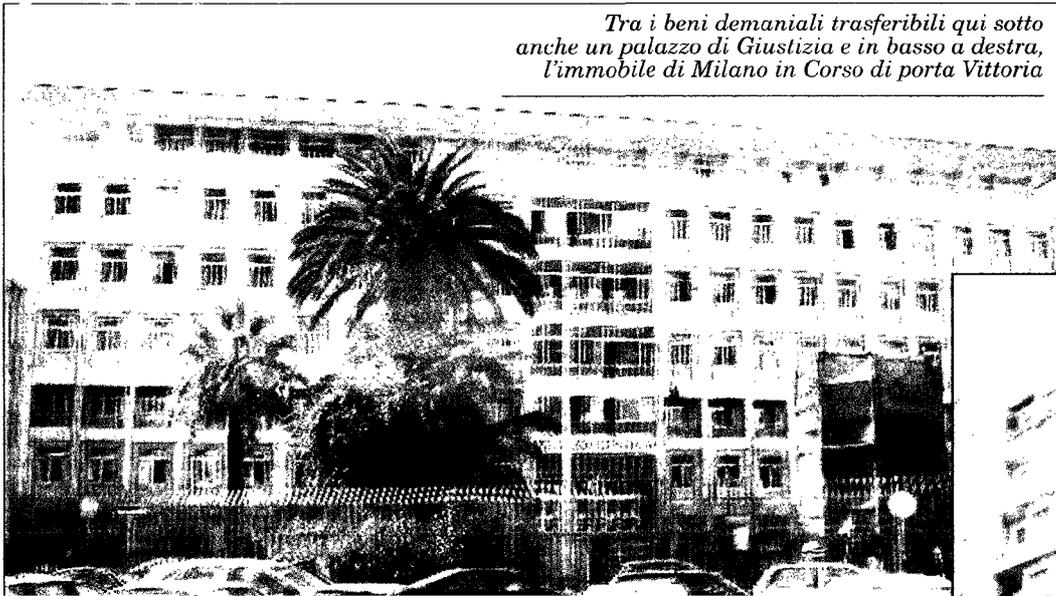
Rischia di trasformarsi in un flop il federalismo dei beni demaniali. L'Agenzia del demanio è impegnata da mesi a implementare le informazioni relative ai beni ora sul sito Internet destinati a passare di proprietà dallo stato alle amministrazioni locali che ne faranno richiesta. Un lavoro enorme, di verifica sulla congruità al trasferimento alle amministrazioni locali. Ma queste, per averle, devono presentare una domanda accompagnata da un progetto di valorizzazione del bene, da elaborare in 60 giorni dalla pubblicazione del decreto che rende trasferibile il bene immobile, con un cronoprogramma e il piano di fattibilità economica dell'operazione di valorizzazione. Ed è qui che nascono le difficoltà, perché come ha ammesso anche l'assessore alla casa del comune di Milano, Gianni Verga, le amministrazioni locali, soprattutto quelle dei piccoli comuni, non hanno la capacità e le risorse per elaborare i piani di valorizzazione, passaggio obbligato per chiedere l'assegnazione del bene immobile demaniale in concessione. E dunque, se non si corre ai ripari, c'è il rischio che i beni che l'Agenzia del demanio indicherà come trasferibili, rischiano di restare lì dove sono sempre stati, in cerca di valorizzatori senza trovarli.

Oggi sono 12 mila i beni dello stato da trasferire con il federalismo demaniale e potenzialmente sono 2.784 comuni interessati, ma al processo di valorizzazione partecipano anche province e regioni. I primi decreti della presidenza del consiglio con l'elenco, dinamico, degli immobili trasferibili dallo stato agli enti locali, per effetto dell'applicazione del decreto legislativo sul federalismo demaniale, sono attesi entro dicembre. A questi, ne seguiranno altri perché il trasferimento sarà un processo dinamico da aggiornare continuamente. È quanto è stato detto dal vicedirettore generale

dell'Agenzia del demanio, Carlo Petagna, al convegno «Come valorizzare gli immobili degli enti locali e l'impatto del federalismo demaniale», per cercare di dirimere i dubbi che attanagliano amministratori, operatori e consulenti del mercato immobiliare dallo scorso giugno, dopo la pubblicazione del Decreto che istituisce il federalismo demaniale. Il seminario è stato organizzato da Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. «L'enorme sforzo che si dovrà affrontare per vendere i beni dello stato (immobili, cespiti, aree) troverà una solida giustificazione?», ha detto Breglia, «Ci sarà un concreto interesse da parte di compratori che genererà un valore economico, oppure si creerà una macchina mostruosa che farà vivere consulenti e avvocati, intrappolerà in un grande magma politico le amministrazioni locali, e alla fine partorirà un topolino? «Non è dunque solo una questione di offerta, ma al momento», ha sottolineato Andrea Silipo, di Europrogetti & Finanza, «il decreto ha sollecitato grande interesse, ha diffuso una ventata di ottimismo in un ambiente sostanzialmente depresso. Il sito dell'Agenzia del Demanio dalla pubblicazione del decreto ha avuto in pochi mesi 130 mila accessi per la consultazione degli elenchi, il che vuol dire che oltre ai comuni su cui giacciono i beni, c'è un reale interesse da parte del mercato». L'immenso patrimonio dello stato comprende non soltanto fari e caserme, ma è relativo anche a un patrimonio sconosciuto che riguarda le asl, i policlinici e le università, un patrimonio sconosciuto anche agli utilizzatori.



*Tra i beni demaniali trasferibili qui sotto
anche un palazzo di Giustizia e in basso a destra,
l'immobile di Milano in Corso di porta Vittoria*



IL TESORO STRINGE SUL MONITORAGGIO DEI CONTI DELLE SOCIETÀ NON QUOTATE A CONTROLLO PUBBLICO

TREMONTI SETACCIA LE SPA DI STATO

(Bassi a pag. 7)

TREMONTI STRINGE SUL MONITORAGGIO DEI CONTI BANCARI DELLE CONTROLLATE PUBBLICHE

Il Tesoro alla cassa delle spa di Stato

Entro dieci giorni le società non quotate partecipate da Via XX Settembre e dalle altre amministrazioni centrali e locali dovranno dire in quali banche hanno i loro soldi e quanti interessi pagano. Il progetto è accentrare i fondi

DI ANDREA BASSI

Ancora dieci giorni di tempo. Poi tutte le società pubbliche non quotate, dalle Poste alle Ferrovie, dalla Sace alla Cassa depositi e prestiti, da Invitalia fino a tutte le spa in portafoglio a Comuni e Regioni, dovranno comunicare al Tesoro di quanti conti correnti o postali dispongono, quanti soldi sono depositati su quei conti, qual è la giacenza media giornaliera, il saldo per ciascun mese solare, i tassi attivi e passivi applicati, l'importo complessivo delle spese di gestione, l'eventuale utilizzo di scoperti di conto. Insomma, il più grande monitoraggio mai effettuato dei rapporti tra il mondo bancario e le società pubbliche. Non solo. Le stesse informazioni dovranno essere trasmesse al Tesoro da tutti gli enti compresi nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione. Un lunghissimo elenco che va dalle Agenzie Fiscali agli enti produttori di servizi economici (come l'Ice o l'Enac), dagli enti produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali (come il Coni, l'Eti o la Figc) fino alle istituzioni di ricerca (come per esempio l'Enea o il Cnr). Da questo mega monitoraggio resteranno invece fuori, per una precisa disposizione normativa, le Regioni, le Province, la Presidenza del Consiglio, le casse di previdenza privatizzate

e le Authority indipendenti. Ma a cosa servirà a Tremonti sapere quanti soldi hanno presso le banche e quanti interessi pagano tutti questi soggetti? Il monitoraggio è solo la prima parte di un progetto inserito nella Finanziaria dell'anno scorso e che prevede il progetto della cosiddetta tesoreria unica. L'articolo 18 del decreto anticrisi numero 78 del 2009, infatti, prevede che il Tesoro possa obbligare tutti questi soggetti «a detenere le proprie disponibilità finanziarie in appositi conti correnti presso la Tesoreria dello Stato». Non solo. La stessa norma aggiunge anche che «il ricorso a qualsiasi forma di indebitamento» per le società pubbliche e gli altri soggetti dell'elenco, «avvenga solo in assenza di disponibilità (sul conto di Tesoreria, ndr) e per effettive esigenze di spesa». Le mosse del Tesoro rischiano di essere una vera e propria spada di Damocle per il sistema bancario che, se la riforma fosse attuata integralmente, rischierebbe di perdere qualche decina di miliardi di euro di gestione della cassa del settore pubblico. Senza contare che grandi gruppi rischierebbero di fatto di dover chiedere a Via XX Settembre l'autorizzazione per qualsiasi movimento sui conti. E in genere chi gestisce la cassa è chi veramente comanda in qualsiasi azienda. (riproduzione riservata)



Nei primi dieci mesi fabbisogno giù di 11,5 miliardi

In calo anche nel 2011 gli investimenti in opere pubbliche

Per il quarto anno consecutivo, il 2011 registrerà una forte caduta degli investimenti in opere pubbliche in Italia: un -3% che segue il -6% del 2008, il -7% del 2009 e il -4,9% stimato per il 2010. Dal 2008 al 2011 il mercato dei lavori pubblici sarà stato ridimensionato del 20%. A stimarlo è il Cresme che il 9 novembre presenterà il proprio Rapporto annuale a Verona. «In Italia si è fatta una politica keynesiana alla rovescia», dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini. Per l'istituto di ricerca solo il decollo

del «piano casa» potrà permettere al settore delle costruzioni di rimettersi in moto, con una crescita dello 0,9%. Se tutto resterà fermo, però, il 2011 farà segnare un'altra caduta dell'1,6 per cento. Sarà anche l'anno più duro per le imprese: il 20% è a rischio chiusura.

Intanto a ottobre il fabbisogno del settore statale è stato pari a 7,5 miliardi, per un cumulo di 72 miliardi nei primi dieci mesi dell'anno, 11,5 in meno rispetto al 2009.

Servizi ► pagine 9 e 10

Nel 2011 opere pubbliche ancora in frenata

Investimenti in caduta per il quarto anno: in tutto perso il 20% - Bellicini: politica keynesiana alla rovescia

Il mercato abitativo. Se la casa riparte, si esce dalla crisi che dura da tre anni con un +0,9%

Le imprese. Produttori di materiali in difficoltà, poi la selezione colpirà le costruzioni

di **Giorgio Santilli**

Una boccata d'aria potrà venire solo dal decollo, finora sempre rinviato, del «piano casa». Se finalmente gli effetti di quelle misure si cominciassero a sentire, il settore dell'edilizia residenziale tornerebbe a crescere del 4,3% dopo quattro anni di caduta, trascinando sul segno positivo l'intero settore edilizio (+0,9%). Se, viceversa, la spuntassero ancora le resistenze, i rinvii, i veti sulle politiche abitative, il settore residenziale vivrebbe un ulteriore, drammatico crollo (-9%) per il quinto anno consecutivo, portando la perdita di investimenti per la realizzazione di nuove case nel quinquennio al 48%. In questo scenario pessimista, anche l'intero settore delle costruzioni continuerebbe con il segno negativo (-1,6%) per la quinta stagione consecutiva. Gli effetti sulle imprese e sull'occupazione diventerebbero pesantissimi.

A fare il punto sulla congiuntura nel settore delle costruzioni è il Rapporto 2011 del Cresme, che sarà presentato il 9 novembre a Verona. È l'evento congiunturale più importante dell'anno per il settore e Il Sole

24 Ore è in grado di anticipare i dati salienti del rapporto.

L'unica certezza al momento è l'ulteriore crollo delle opere pubbliche, un altro -3% dopo il -6% del 2008, il -7% del 2009 e il -4,9% del 2010. A confermare il ruolo negativo del settore pubblico, stimato in riduzione del 2,6% anche il settore del non residenziale pubblico.

«L'Italia ha fatto una politica keynesiana alla rovescia», commenta il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, ricordando il peso che oggi ha sulle aziende anche il ritardo patologico con cui le amministrazioni pubbliche pagano le imprese appaltatrici che pure hanno onorato il contratto.

Una situazione che si farà sentire nel 2011, quando comincerà una prima «selezione di mercato» per le imprese di costruzioni. Oggi a soffrire maggiormente sono invece i produttori di materiali edili.

Per i costruttori l'anno prossimo promette di essere l'annus horribilis. «Il 20% delle imprese - dice il direttore del Cresme - sarà sotto pressione, in bilico fra chiusura e sopravvivenza. L'esito finale di questo fenomeno dipenderà da numerosi fattori, non da ultimo il fatto che molte famiglie proprietarie di piccole

e medie imprese dovranno decidere se ripatrimonializzare l'azienda o andare via e comprare la barca». Un passaggio tanto più delicato in quanto avviene in molti casi contemporaneamente al passaggio generazionale.

Il Cresme preferisce comunque in questo momento una lettura meno pessimista della congiuntura edilizia, guardando oltre il punto di svolta.

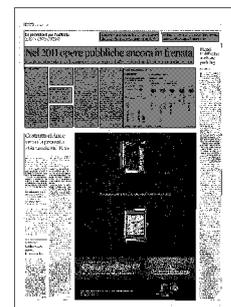
«Il 2011 - spiega Bellicini - sarà l'anno che chiuderà la crisi e porrà fine al sesto ciclo edilizio del dopoguerra. Sarà anche l'anno di avvio del settimo ciclo edilizio che somiglierà molto al quinto, quello del recupero edilizio. Non ci sarà, in altri termini, il boom del residenziale stile anni '50-60 che abbiamo visto nel decennio passato. Tuttavia anche il recupero edilizio non avrà le caratteristiche già viste negli anni '90, quelle che hanno fatto della "signora Maria" la committente per eccellenza del micro-recupero. Piuttosto - spiega ancora Bellicini - è l'occasione per una riqualificazione su larga scala delle nostre città, anche grazie alla leva del patrimonio pubblico e allo scenario che si apre con il federalismo».

SETTORE RESIDENZIALE

Le previsioni risentono della forte incertezza legata al decollo del piano casa: +4,3% se ci sarà l'effetto, -9% se tutto resterà fermo



www.giorgiosantilli.blog
ilssole24ore.com

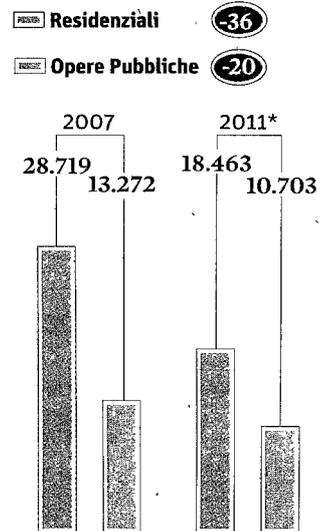


L'andamento nel quadriennio

GLI INVESTIMENTI

Milioni di euro a prezzi costanti 1995. Valori in percentuale

● Var. % su anno precedente

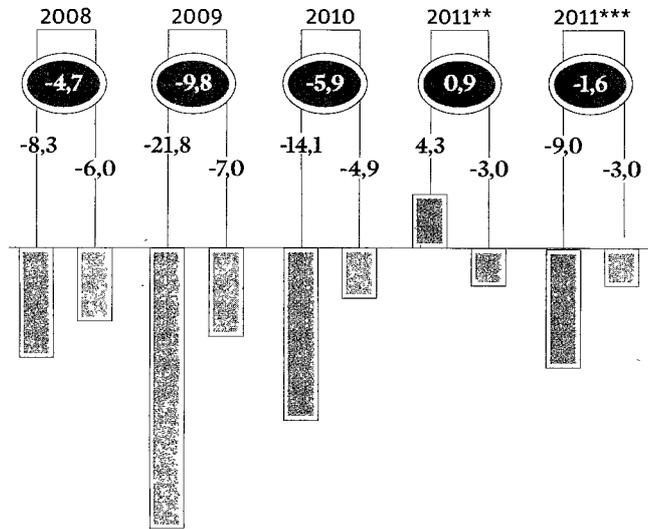


LE VARIAZIONI ANNUALI

Valori in percentuale

● Variazioni percentuali su anno precedente

■ Residenziali ■ Opere Pubbliche



(* stime; (**) stima con piano casa; (***) stima senza piano casa

Fonte: Cresme/Si

Diritto dell'economia. Per la class action è necessario il risarcimento **Pag. 38**

Diritto dell'economia. Le indicazioni della Corte d'appello di Torino

Class action possibile solo con risarcimento

Stop ad azioni collettive di semplice accertamento

Giovanni Negri
MILANO

La class action deve puntare a ottenere un risarcimento. E non a un "semplice" accertamento di responsabilità. In termini più giuridici, il tipo di azione legale introdotto con l'articolo 140 bis del Codice del consumo è di natura risarcitoria e non puramente accertativo. Questo uno dei punti fermi più rilevanti messo dalla Corte d'appello di Torino con l'ordinanza del 28 ottobre con la quale è stato giudicato infondato il reclamo presentato dal presidente del Codacons Carlo Rienzani contro il provvedimento del giugno scorso che aveva giudicato inammissibile l'azione collettiva intentata contro Intesa San Paolo per le commissioni di massimo scoperto.

L'ordinanza legge la normativa precisando che viene attribuito al consumatore utente il diritto di proporre l'azione di classe per l'accertamento della responsabilità dell'impresa, ma questo accertamento è esplicitamente collegato alla richiesta di condanna al risarcimento del danno: «la formulazione testuale della norma, in definitiva, esclude qualsivoglia rappor-

to di alternatività tra accertamento e condanna; essendo il primo, nella ricostruzione del modello normativo, un semplice presupposto logico giuridico della seconda (attinente alla *causa petendi*)».

Il ricorso, d'altra parte, sottolineava come l'interesse ad agire non può essere escluso (come invece avevano fatto i giudici in primo grado) dall'obiettivo, raggiungibile solo con un'azione giudiziaria, di rimuovere una situazione di incertezza giuridica sull'esistenza, validità o efficacia di una clausola contrattuale. Indipendentemente cioè dall'applicazione della clausola stessa, l'interesse ad agire poteva, per il Codacons, anche essere individuato nell'eliminazione della disposizione contrattuale.

Tesi però non condivisa dalla Corte d'appello. Che fa invece notare come siano molte le misure del Codice del consumo che convergono nel delineare la class action come strumento risarcitorio. A partire dal comma 12 che stabilisce espressamente come l'accoglimento della domanda ha come conseguenza la pronuncia di una sentenza di condanna con la quale il giudice deve liquidare le somme dovute a titolo di indennizzo del danno oppure precisare i criteri in base ai quali effettuare il risarcimento. In questo senso milita anche il carattere di provvisoria esecutività della sentenza.

«Del resto - osservano ancora i giudici torinesi -, alquanto

L'indennizzo

■ Corte d'appello di Torino ordinanza 28 ottobre 2010

L'osservazione è dirimente, poiché il tipo legale di azione al quale l'avvocato Rienzani ha fatto ricorso, ex articolo 140-bis, codice consumo, è di natura risarcitoria, non già meramente accertativa. Plurimi elementi sostengono questa conclusione. Se è vero che la norma (1° comma) attribuisce espressamente al consumatore-utente il diritto di proporre l'azione di classe "per l'accertamento della responsabilità" dell'impresa, altrettanto indubbio è che - mediante la congiunzione "e" - tale accertamento viene dal legislatore considerato non già nella sua autosufficienza a legittimare l'azione, bensì nella sua contestuale e necessaria funzionalità all'ottenimento di una sentenza di "condanna al risarcimento del danno e alle restituzioni". La formulazione testuale della norma, in definitiva, esclude qualsivoglia rapporto di alternatività tra accertamento e condanna; essendo il primo, nella ricostruzione del modello normativo, un semplice presupposto logico-giuridico della seconda (attinente alla *causa petendi*).

paradossale (anche perché confliggente con le finalità di tutela dei consumatori che si sono perseguite) sarebbe un'interpretazione in forza della quale l'azione restitutoria o risarcitoria, individuale o di classe, venisse preclusa dall'adesione da parte del consumatore ad un'azione di accertamento "mero".

Quanto alle sollecitazioni di interventi particolarmente creativi in materia, l'ordinanza replica che il legislatore è stato consapevole della forza innovativa della class action. Tanto da avere, per esempio, permesso l'estensione dell'azione di classe solo in forza di un'adesione da parte dei singoli consumatori (*opt in*), a differenza di ordinamenti che istituzionalizzano la classe e prevedono semmai un recesso (*opt out*). In questa prospettiva, l'azione di classe resta un'azione individuale soggetta a un regime speciale che permette, tra l'altro, ai consumatori di partecipare agli effetti del giudicato non nelle forme tradizionali dell'intervento disciplinato dal Codice di procedura civile ma attraverso una semplice dichiarazione di adesione.

Dall'ordinanza arriva poi una piena adesione, al di là dei dubbi di costituzionalità sollevati, al filtro di ammissibilità: un filtro a tutela degli stessi consumatori, che, in questo modo, sono messi nella condizione di evitare di aderire a proposte di class action evidentemente infondate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Circolare della Funzione pubblica con i chiarimenti sulla manovra

I risparmi da cessazioni vanno calcolati su 12 mesi

DI LUIGI OLIVERI

Irisparmi derivanti dalle cessazioni dal lavoro di dipendenti pubblici debbono sempre essere calcolati su 12 mesi, a prescindere dalla data effettiva della cessazione e dall'effettività del relativo costo.

La circolare del dipartimento della funzione pubblica 18 ottobre 2010, n. 46078 di protocollo fornisce un primo importante chiarimento alle disposizioni contenute nella manovra estiva 2010.

In particolare, la circolare aiuta a comprendere gli effetti delle disposizioni della legge 122/2010 in tema di taglio alle spese per il turnover, che per gli anni 2011, 2012 e 2013 corrisponde al 20% delle economie derivanti dalle cessazioni dell'anno precedente (per le amministrazioni statali tale limite vale già per il 2010).

Il legislatore non si è diffuso per spiegare come computare i risparmi. All'articolo 14, comma 9, nel modificare l'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008 si è limitato a disporre che gli enti locali la cui incidenza della spesa di personale sul totale delle spese correnti non sia superiore al 40% a partire dal 2011 possono assumere «nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente», senza

indicare se si tratti di spesa di competenza o di cassa.

Laddove si utilizzasse il criterio della cassa, il contenimento della spesa risulterebbe ben superiore al 20%, perché corrisponderebbe, in realtà, ai dodicesimi del 20% collegati all'attività lavorativa effettivamente svolta nell'ultimo anno di servizio.

Gli effetti distorcerebbero alquanto l'intento del legislatore, rivolto a consentire fino al 2013 un turnover nel limite di un quinto dei risparmi derivanti da cessazioni, considerati, però, ad anno intero.

La circolare della funzione pubblica rigetta il criterio della cassa, affermando che il calcolo dei risparmi da cessazioni va fatto sempre su 12 mesi.

Per quanto la nota di palazzo Vidoni sia direttamente rivolta alle amministrazioni statali ed agli enti nazionali, il principio del calcolo delle cessazioni per 12 mensilità, vista la sua razionalità, può essere preso a riferimento anche dalle regioni e dagli enti locali. E' solo da auspicare che non intervengano

interpretazioni contrarie da parte delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, in modo da evitare contrasti interpretativi ed applicativi, tali da rendere ancora più sofferta l'applicazione della manovra estiva, già di per sé piuttosto contorta.

IO ONLINE
 La circolare dell'Ufficio personale delle pubbliche amministrazioni sul sito www.italiaoggi.it/documenti





Rifiuti/1
Dieci impianti
tutti fermi

CHIANESE A PAGINA 6

**IL CASO
CAMPANIA**

Rifiuti, ecco lo scandalo degli impianti "fantasma"

Sono 10, dovrebbero smaltire l'umido. Ma non funzionano

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Nel caos del ciclo dei rifiuti in Campania resta irrisolto il mistero degli impianti di compostaggio, cioè di quelle strutture che dovrebbero trattare e riciclare i rifiuti organici (in una parola, l'umido). Previsti dal 2003 in ogni Piano rifiuti, dove compaiono, scompaiono, ricompaiono, quelli realizzati restano inattivati senza ragione mentre quelli progettati rimangono sulla carta. In questi anni di fatto la Campania non ha potuto usufruire di impianti adeguati al trattamento dell'umido - impianti di compostaggio o di digestione anaerobica - anzi le strutture già realizzate o in corso di realizzazione sono state "sabotate", "dismesse", "svendute come ferro vecchio" come denuncia il Coordinamento regionale rifiuti (Co.Re.r) campano.

Nel 2003 il Commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania e la Regione stilavano le Linee guida per la progettazione, la costruzione e la gestione degli impianti di compostaggio e di stabilizzazione, in cui si indicava a regime per il 2013 una quantità di frazione organica trattata di 451.542,16 tonnellate annue, ritenendo quindi tale intervento fondamentale per normalizzare il ciclo dei rifiuti.

Nel 2006 (i dati erano relativi al 2005) il rapporto rifiuti dell'Apat (ente governativo, ora Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) affermava che la Campania aveva impianti di compostaggio per una capacità di 271 mila tonnellate all'anno, ma ne trattava solo 74.052, di cui solo 16.565 di frazione organica da raccolta differenziata. Il documento indicava 9 impianti di compostaggio esistenti, di cui però solo 6 funzionanti. Tra

quelli "non operativi" erano considerati "cessati" gli impianti casertani di Trentola Ducenta e di Villa Literno, i più grandi per capacità. Ma se l'impianto di Trentola Ducenta è stato oggetto di un'indagine della magistratura perché avrebbe coperto un traffico illecito di rifiuti, non si sa perché sia stato dismesso in piena emergenza quello di Villa Literno che con la capacità di 91.250 tonnellate annue avrebbe potuto trattare la frazione organica prodotta dall'intera provincia di Caserta. "Inattivo" è segnalato anche l'impianto di Pomigliano d'Arco, nel Napoletano, di proprietà della



Pomigliano Ambiente, società per azioni a capitale pubblico, partecipata del Comune, raggiunta nel 2006 da un'interdittiva antimafia della Prefettura per i rapporti con la ditta Ecologia Bruscolo, in odore di camorra. Nei giorni scorsi il Comune di Pomigliano d'Arco, a seguito dell'accordo siglato tra i sindaci e il governo, si è detto disponibile ad accogliere un impianto di compostaggio, di cui è già dotato.

Nel 2007 l'Apat riduceva a 7 gli impianti di compostaggio della Campania e a 107mila tonnellate annue la capacità di trattamento. Scomparsi gli impianti di Pomigliano d'Arco, di Trentola Ducenta, di Villa Literno. Rimaneva quello di Castel Volturno, ridotto però a discarica poiché in un anno, secondo i dati Apat, aveva ricevuto appena 10 tonnellate di organico, ma 7.451 tonnellate di fanghi e 18.558 tonnellate di altro materiale non specificato. La regione intanto affogava nella spazzatura. Ancora nel 2007, stavolta a ottobre, il Piano rifiuti preparato dal commissario straordinario del momento – il prefetto di Napoli Alessandro Pansa – elencava solo gli impianti finanziati con i fondi pubblici europei Por. Realizzati o in fase di realizzazione, nel 2007, erano gli impianti di Molinara

(sequestrato perché non produceva compost a norma), Pomigliano d'Arco e Teora (fermi ma da ampliare entro settembre 2008, consegna dicembre 2008), Polla e Caivano (fermi per presenza di frazione organica), San Tammaro (in esecuzione, consegna prevista a febbraio 2008, usato poi come deposito di ecoballe, ora svuotato ma inattivo), Napoli (in esecuzione con bonifica area, consegna dicembre 2008). Quindi in piena emergenza, quella che motiverà la legge anticrisi 123 del 2008, nessun impianto di compostaggio era funzionante. Nel febbraio 2009 la Regione ha approvato le Linee programmatiche in materia di rifiuti urbani, in cui si indicavano, con riferimento ai dati 2008 del Commissariato, 10 impianti di compostaggio, nessuno in attività: Teora, Pomigliano d'Arco e Caivano (tutti e tre in ampliamento), Molinara, San Tammaro, Polla, Giffoni Valle Piana, Eboli, Napoli, Vallo della Lucania, per una capacità annua di trattamento di 223mila tonnellate. Secondo la ricognizione sul territorio nel febbraio scorso, a seguito all'aggiornamento delle Linee programmatiche per il 2013, la Campania avrebbe 4 impianti di compostaggio nell'avellinese, 1 nel

beneventano, 2 nel casertano, 1 nel napoletano, 2 nel salernitano, nessuno funzionante. Oggi è come ieri e l'altro ieri: emergenza spazzatura. Dagli ambientalisti alla magistratura si chiedono impianti, ma in Campania ci sono solo fantasmi e archeologia industriale.

DA SAPERE

COSÌ SI ABBATTEREBBE UN TERZO DEGLI SCARTI

La quantità di rifiuti prodotta in Campania è stimata in 2.765.705 tonnellate all'anno, pari ad una produzione giornaliera di 7.577 tonnellate. Di queste circa un terzo, il 33,62% in peso (approssimativamente 2.547 tonnellate al giorno, 962mila annue) è costituito da sostanza organica, che è quindi la frazione più rilevante anche rispetto alla carta e al cartone, alla frazione indifferenziata, a quella riciclabile – come plastica, vetro, legno – e agli ingombranti messi insieme. Una soluzione eco-compatibile per il trattamento dei rifiuti organici è la bio-ossidazione all'interno degli impianti di compostaggio. Tale processo di decomposizione avviene in maniera controllata a livello industriale e permette di ottenere come risultato un prodotto biologicamente stabile, noto come "compost", adatto a vari impieghi di tipo agronomico. Il processo di compostaggio può riguardare matrici organiche di rifiuti preselezionati (grazie alla raccolta differenziata) per la produzione di compost di qualità, da impiegare in agricoltura o nelle attività di florovivaismo. Nel caso di trattamento dei rifiuti indifferenziati, questi vengono invece avviati a sistemi di trattamento meccanico-biologico per la produzione della cosiddetta "frazione organica stabilizzata (Fos) da impiegare per attività paesaggistiche e di ripristino ambientale (es. recupero di ex cave), o per la copertura giornaliera delle discariche.

LA POSSIBILITÀ

IL CO.RE.RI: «EMERGENZA RISOLTA CON 20 IMPIANTI A COSTO MINIMO»

Il Coordinamento regionale dei rifiuti campano (Co.Re.ri.) ipotizza, in linea con le indicazioni regionali del 2003, la realizzazione di una rete di impianti di compostaggio «del tipo dinamico-aerato (più adatti al trattamento degli scarti alimentari da raccolta differenziata) affiancati da un numero più limitato di impianti di digestione anaerobica (destinati al trattamento di sostanza organica da vagliatura di rifiuto indifferenziato)». La capacità sarebbe di 30mila tonnellate annue «con un costo stimabile intorno agli 8milioni di euro a impianto e una superficie occupata di 40mila mq, da localizzarsi prevalentemente in contesti agricoli, e invece una taglia media degli impianti a digestione anaerobica di 20mila tonnellate e un costo stimabile intorno ai 10milioni per una superficie occupata di 30mila mq da localizzarsi prevalentemente in aree di sviluppo industriale». Quindi la dotazione in Campania

potrebbe essere, per provincia, di 10 impianti di compostaggio a Napoli, 2 a Caserta, 4 a Salerno, 2 a Benevento, 2 ad Avellino. Per un costo complessivo stimabile intorno ai 160milioni di euro «molto meno – precisa Lorenzo Tessitore del Co.Re.ri – dei 300milioni di euro che secondo il sottosegretario Bertolaso sono stati necessari per la costruzione del solo inceneritore di Acerra». A questi impianti si potrebbe aggiungere «una dotazione di digestori anaerobici per far fronte all'esigenza di trattamento della sostanza organica da vagliatura di rifiuto indifferenziato ammesso che i 7 impianti ex Cdr della regione non siano in grado di stabilizzare la frazione organica ad essi conferita». Tutto ciò, conclude Tessitore, se la Campania «non potesse disporre di alcuna dotazione impiantistica a servizio del trattamento biologico della frazione organica. Ma così non è».

Valeria Chianese

IMPIANTI DI COMPOSTAGGIO: LE TAPPE DI UN "MISTERO"

Nel 2003	Nel 2006	Nel 2007	Nel 2009	Nel 2010
Il Commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti stabilisce la costruzione degli impianti	9 gli impianti esistenti secondo il rapporto sui rifiuti dell'Apat	7 gli impianti esistenti secondo il nuovo rapporto Apat	10 gli impianti di compostaggio secondo le Linee guida della Regione	10 gli impianti di compostaggio sempre secondo la Regione
	6 quelli effettivamente funzionanti	0 quelli effettivamente funzionanti	0 quelli in attività	0 quelli in attività
451.542 le tonnellate annue che essi dovrebbero smaltire entro il 2013	271.000 la capacità di tonnellate annue che potrebbero trattare	107.000 la "nuova" capacità di tonnellate annue che potrebbero trattare	223.000 la capacità di tonnellate annue che potrebbero smaltire	
	74.052 quelle effettivamente trattate	0 quelle effettivamente trattate	0 quelle effettivamente trattate	0 le tonnellate di rifiuti effettivamente trattate

Deficit più leggero a ottobre

Fabbisogno a quota 72 miliardi (-11,5 sul 2009) - Rallenta la spesa

Dato mensile. Disavanzo di 7,5 miliardi in riduzione di 3,5 rispetto al mese precedente

Scadenze. A settembre il condizionamento del prestito da 982 milioni alla Grecia

Dino Pesole

ROMA

Una dinamica decisamente più contenuta per quel che riguarda le spese del settore statale (in calo di circa 3,5 miliardi in ottobre rispetto allo stesso mese del 2009), accompagnata da una sostanziale tenuta delle entrate. La combinazione dei due elementi consente al Tesoro di chiudere i primi dieci mesi dell'anno con un fabbisogno di cassa di circa 72 miliardi, inferiore di circa 11,5 miliardi al dato di un anno fa, quando si registrò un fabbisogno di 83,4 miliardi.

Minor tiraggio per la spesa pubblica, dunque, ma anche lo slittamento a novembre di una serie di pagamenti, che dunque saranno contabilizzati nel saldo del prossimo mese. Quanto alle entrate, il consuntivo di ottobre - commenta l'Economia - sconta, «in linea con le stime, il minor gettito dell'imposta sostitutiva su interessi e altri redditi da capitale, in larga parte compensata dal buon andamento complessivo degli altri incassi fiscali». Si recupera comunque terreno rispetto a settembre, quando il fabbisogno si è attestato a quota 12,7 miliardi, con un incremento di 1,1 miliardi rispetto al 2009. Mese tuttavia in cui ha inciso la seconda tranche 2010 del prestito a favore della Grecia (982 milioni su un impegno triennale 2010-2013 di 14,7 miliardi). L'andamento dei dieci mesi, se non interverranno sorprese negli ultimi due mesi dell'anno, pare al momento sostanzialmente in linea con il target del fabbisogno stimato per l'intero 2010: 83,4 miliardi, pari al 5,4% del Pil. Per quel che ri-

guarda l'indebitamento netto (il valore utilizzato in sede europea) la «Decisione di finanza pubblica» ribadisce l'obiettivo del 5% del Pil per l'anno in corso. Per effetto della manovra correttiva da 24,9 miliardi approvata a fine luglio dal Parlamento, il deficit dovrebbe scendere al 3,9% del Pil nel 2011 e al 2,7% l'anno successivo. Quanto al debito pubblico, la nuova stima (118,5% del Pil) tiene conto sia della revisione statistica ope-

rata nel 2009 (che ha prodotto un incremento dello 0,1%) sia delle maggiori emissioni necessarie per finanziare il contributo italiano alla Grecia.

Pesa sull'intera economia un sommerso pari al 16-17%, secondo quanto ha confermato il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, anche se sull'effettiva entità del fenomeno «è bene fare un pò di chiarezza», distinguendo tra i vari settori, alcuni «a zero» e altri ad alte percentuali, come edilizia, agricoltura, commercio. Giovannini è stato incaricato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti di guidare uno dei gruppi di lavoro preparatori alla riforma fiscale. A parere del ministro della Pubblica amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta le tasse potranno essere ridotte «quando la crescita si attesterà al 2%, e ora siamo all'1 per cento».

Le risorse per finanziare la riforma ora, insomma, non ci sono, e con la revisione del patto di stabilità, pur tenendo conto degli altri fattori rilevanti (come la componente privata

dell'indebitamento complessivo) il percorso di rientro potrebbe divenire più stringente. Dunque occorre grande cautela.

Dal prossimo anno, dati, stime e programmi saranno redatti in stretta connessione con il «semestre europeo», di fatto una sessione di bilancio anticipata a livello Ue. Tra febbraio e marzo il Consiglio europeo metterà a punto le linee guida di politica economica e di bilancio, a livello di Unione europea e per i singoli stati. L'appuntamento di rilievo è per il successivo mese di aprile, quando i governi sottoporranno all'esame di Bruxelles i «piani nazionali di riforma» e i piani di stabilità e convergenza. Si arriva a giugno, con l'approvazione da parte dell'Ecofin delle raccomandazioni messe a punto dalla Commissione. La palla passa a quel punto nuovamente ai singoli paesi che approveranno le rispettive leggi di bilancio, in coerenza con le raccomandazioni di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

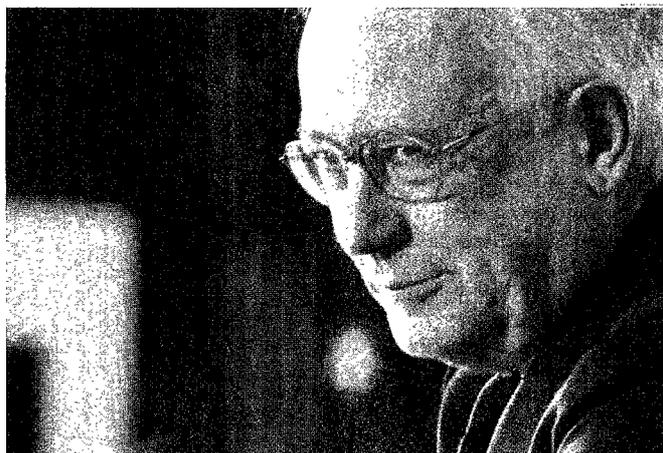
IL PESO DEL SOMMERSO

Per Giovannini (Istat) vale il 16-17% del Pil: in alcuni settori è a zero in altri (edilizia, agricoltura e commercio) è elevato

LA CRESCITA NECESSARIA

Secondo il ministro Brunetta, la riduzione delle tasse sarà possibile soltanto con una crescita del 2%





Il ministro dell'Economia. Giulio Tremonti

Il fabbisogno mese per mese

Dati cumulati in milioni di euro

	2010	2009	2008	2007
Gennaio	4.200	-1.472	553	-1.072
Febbraio	-8.800	-15.531	-9.073	-7.640
Marzo	-26.900	-30.147	-20.752	-24.247
Aprile	-41.900	-48.528	-31.252	-33.698
Maggio	-50.100	-56.223	-39.252	-44.894
Giugno	-45.800	-50.150	-23.993	-26.356
Luglio	-43.100	-53.674	-22.321	-22.707
Agosto	-51.700	-60.798	-27.868	-24.667
Settembre	-64.500	-72.398	-39.698	-29.548
Ottobre	-72.000	-83.452	-52.685	-37.972
Novembre	-	-88.400	-57.048	-41.749
Dicembre	-	-85.900	-52.287	-29.563

L'agenzia di rating conferma il voto al nostro Paese, ma c'è preoccupazione per la crisi

Debito, allarme Standard&Poor's "Per l'Italia il rischio è l'instabilità"

ROBERTO PETRINI

ROMA — La crisi politica rischia di condizionare il giudizio delle agenzie di rating che valutano l'affidabilità dei nostri Bot e Btp. Ieri la Standard & Poor's ha confermato la propria pagella sul debito sovrano della Repubblica italiana che resta ancorata al voto di «A+» con «prospettive stabili». Un giudizio che lascia l'Italia a galleggiare a metà strada tra i paesi con «tre A», Germania e Francia, e quelli periferici ad alto rischio (come Grecia e Portogallo). Ma l'allarme delle «sentinelle» dei debiti guarda con preoccupazione ai rischi dovuti alla crisi istituzionale: il rating italiano, dice infatti S&P, potrebbe «subire una pressione al ribasso se l'instabilità politica dovesse impedire l'attuazione degli attuali programmi» oppure se «il governo non riuscisse a fare ulteriori robusti aggiustamenti per raggiungere gli obiettivi di bilancio». Giudizio immutato sull'Italia (resta «AA-») anche da parte dell'altra grande agenzia di rating, la Fitch, che appare tuttavia più cauta: le «schermaglie politiche quotidiane - dice l'analista Paul Rawkins - contano poco, per noi vale la continuità delle politiche di bilancio assicurata dalla manovra».

Standard and Poor's invece è preoccupata: segnala la «fragilità dell'attuale coalizione di governo» e ricorda la questione dell'«elevato debito sovrano» dell'Italia che rischia - secondo l'agenzia - di arrivare il prossimo anno a quota 120 per cento, il doppio di Maastricht. Ma nonostante i dubbi su debito e politica S&P per ora non pensa a dolorose retrocessioni: le ragioni

stanno nella struttura della nostra economia definita «relativamente prosperosa e diversificata» anche se frenata da debito e tassi. A lasciare aperto qualche spiraglio, si aggiunge la possibilità, presa in considerazione, di un aumento del rating ma solo nel caso di un «perseguimento più rigoroso delle riforme strutturali finalizzate al miglioramento della competitività» del nostro paese.

Intorno ai conti pubblici italiani intanto si accavallano segnali contrastanti: in Commissione Bilancio della Camera, dove è al vaglio la legge di Stabilità, si sono accumulati emendamenti per un costo di 4,5 miliardi (ieri un terzo è stato dichiarato inammissibile) tant'è che il governo ha già annunciato «blindatura» e, di fatto, la fiducia. Contemporaneamente ieri sono giunti i dati sul fabbisogno pubblico che si è attestato a 72 miliardi nei primi dieci mesi dell'anno, in miglioramento per circa 11,5 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2009. In calo anche il saldo di ottobre: pari a 7,5 miliardi inferiore di 3,5 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. «Contenuta dinamica della spesa dell'amministrazione statale e slittamento a novembre di alcuni pagamenti», spiega il Tesoro in una nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

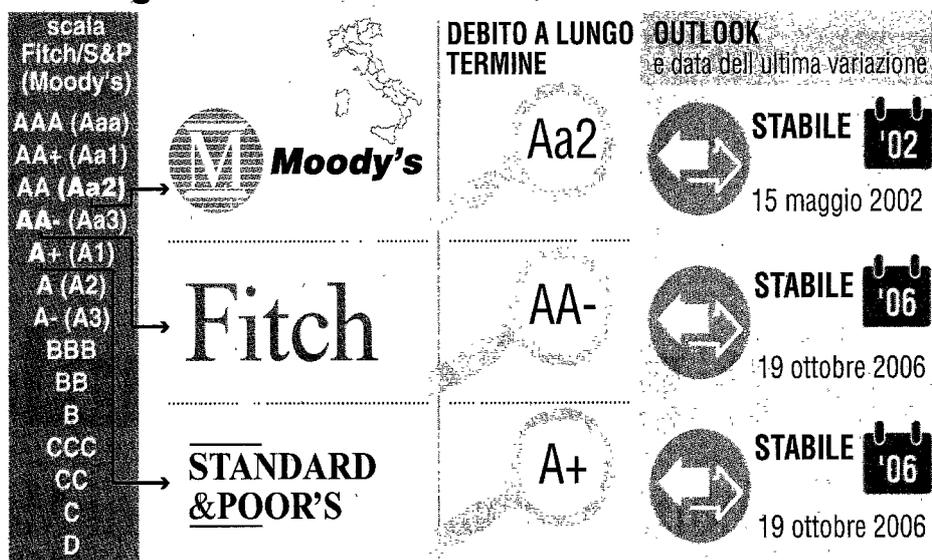
A ottobre il deficit migliora rispetto al 2009: "Spesa contenuta", spiega il Tesoro



Il Tesoro E Standard & Poor's conferma il rating sull'Italia: «Economia relativamente prosperosa»

Conti pubblici, migliora il fabbisogno

I rating dell'Italia



Contenuta la dinamica della spesa L'Agencia: ma l'instabilità politica può diventare un fattore di rischio

Rossella Lama

ROMA. Migliora il fabbisogno dello Stato. «La contenuta dinamica della spesa dell'Amministrazione statale e lo slittamento al mese di novembre di alcuni pagamenti» hanno permesso ad ottobre di contenere il rosso a 7,5 miliardi di euro, 3,5 miliardi in meno rispetto ad ottobre di un anno fa. In dieci mesi, informa il Tesoro, è stato accumulato un fabbisogno di circa 72 miliardi, circa 11,5 miliardi in meno degli 83,4 miliardi dello stesso periodo del 2009. Sempre secondo il ministero dell'Economia ottobre sconta «in linea con le stime, il minor gettito dell'imposta sostitutiva su interessi ed altri redditi da capitale, in larga parte compensato dal buon andamento complessivo degli incassi fiscali».

Le cose stanno andando avanti secondo le previsioni più aggiornate presentate un

mese fa da Giulio Tremonti nella Decisione di Finanza Pubblica. Numeri che danno per quest'anno il fabbisogno delle amministrazioni centrali a 83,4 miliardi (il 5,4% del Pil), con un calo di 4,1 miliardi rispetto agli oltre 85 accumulati nel 2009 (5,8% del prodotto interno). Una conferma del rispetto della tabel-

la di marcia è arrivata ieri dall'agenzia di rating Standard&Poors, che ha mantenuto inalterato il suo voto di affidabilità ai titoli di Stato emessi dalla Repubblica italiana: il rating a lungo termine A+ e quello a breve termine A-1+. L'outlook (così gli addetti ai lavori chiamano le aspettative) «è stabile». Voti non altissimi per la verità: in Europa Gran Bretagna, Germania e Francia godono ancora della tripla A, anche se le agenzie hanno messo sull'avviso che senza una forte correzione dei deficit pubblici la tripla A è a rischio.

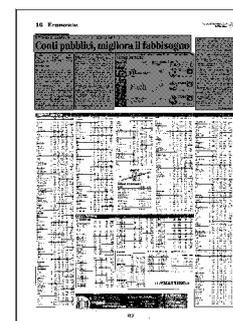
Standard and Poor's spiega che la conferma del voto per l'Italia riflette l'aspettativa «che il livello del debito si stabilizzi entro il 2011». Gli analisti danno per scontato che il governo proseguirà nel biennio 2011-2013 «con il programma di consolidamento del debito incentrato sul contenimento della spesa pubblica».

Mettono però sull'avviso che «la potenziale instabilità politica» potrebbe essere un fattore di rischio per la futura politica finanziaria ed economica del Paese. E se dovesse impedire «la realizzazione del programma corrente», o se il governo «non riuscisse a fare ulteriori robusti aggiustamenti per raggiungere gli obiettivi finanziari, con conseguente ulteriore aumento del rapporto debito/pil dopo il 2011», allora il voto di affidabilità tornerebbe sotto esame. Viceversa potrebbe essere migliorato se il governo riuscisse a risanare i conti più velocemente.

Sono tre le grandi agenzie di rating più for-

ti e conosciute al mondo. Moody's e Fitch sono le altre due. Anche Paul Rawkins, analista di Fitch, si è occupato del nostro paese: per la sua «casa» il rating del debito dell'Italia è stabile al livello AA-. «L'Italia ha registrato una crescita onesta con tassi d'espansione non certo spettacolari nel periodo pre-crisi, ma che poi non hanno rivelato seri squilibri come le bolle immobiliari, l'alto debito del settore privato, e l'instabilità delle banche che si sono visti altrove». E «nonostante il suo grosso debito l'Italia non ha conosciuto i grossi deficit» di altri paesi dell'area euro. Ma ci sono anche ombre: «la crescita cronicamente debole e il debito», dice l'analista di Fitch. Il governo deve agire su questi due fronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ECONOMIA IN RIPRESA

La nave Italia va, il governo tiri dritto

L'agenzia S&P promuove il debito pubblico. Migliorano fabbisogno e produzione

**Anche S&P promuove l'Italia
Al Paese non serve una crisi**

L'agenzia conferma la pagella sul debito pubblico. Migliora il fabbisogno e la produzione cresce più che nel resto d'Europa

di **Francesco Forte**

■ Mentre si sta discutendo su quali siano i meriti e i demeriti del governo italiano di fronte alla crisi e se sia vero che esso è immobile o, addirittura, allo sbando, come sostengono alcuni commentatori, giungono tre pagelle positive. La prima è quella dell'agenzia di rating Standard & Poor's, che si conclude con il voto sul debito pubblico italiano, a cui viene confermata la «A+» per le emissioni a lunga scadenza. A questa pagella si collega quella con le cifre dell'andamento del fabbisogno di Tesoreria del nostro Stato, cioè il deficit fra (...)

(...) entrate e spese. In ottobre questo deficit è stato di 7,5 miliardi contro gli 11 realizzati nell'ottobre 2009, con una diminuzione di 3,5 miliardi, circa un terzo del totale.

Ottobre è un mese brutto per i conti pubblici. Ma quest'anno la situazione è migliorata perché le entrate cominciano a crescere, in relazione alla ripresa economica e al contrasto all'evasione, mentre le spese sono sotto controllo. Così nei primi dieci mesi

del 2010 il fabbisogno è stato di 72 miliardi, 11,5 in meno che nel 2009. Molto di più si potrà sapere quando saranno conosciuti i gettiti dell'autotassazione di novembre. Ma con i dati di questi primi dieci mesi è ormai certo che l'Italia quest'anno centrerà l'obiettivo di mantenere il suo deficit entro il 5% del Pil. Un importo percentuale ancora troppo alto, ma in diminuzione rispetto a quello dello scorso anno (5,3%) e minore della media dell'euro zona che è il 6,6% e dell'Unione europea che è il 7%. E con il conseguimento dell'obiettivo del deficit al 5% nel 2010 si garantisce che la manovra posta in essere questa estate possa portare nel 2011 il nostro deficit al 3,9% e nel 2012 finalmente al 2,7 per cento.

Il buon andamento di ottobre conforta il governo nel varare la manovra di metà novembre di 7 miliardi di spese, interamente coperte senza aumenti della pressione fiscale

generale (buona parte delle entrate deriveranno da lotta all'evasione e da proventi del gioco e da concessioni di

«frequenze»), che servirà per la cosiddetta «fase 2», di rilancio della crescita, attuata con prudenza. Non con la spensieratezza che l'opposizione continua a consigliare. Questa ci provocherebbe il degrado del voto del nostro debito pubblico, cui conseguirebbero il rincaro dei tassi di interesse sulle nuove emissioni titoli e ripercussioni negative sulla nostra economia. Questa per riprendersi e crescere e quindi per innovare e investire ha bisogno di un quadro interno di stabilità e sicurezza.

L'impostazione prudente del governo ha avuto buoni effetti. Ad agosto la nostra produzione industriale ha segnato un +9,5% contro una media dell'euro zona pari al 7,9%, il 4,2% del Regno Unito e il 6% degli Usa. Siamo sopra la Francia (+3,2%), e poco sotto la stupefacente Germania (+10,7%). La disoccupazione è all'8,3% (8,2% secondo le



previsioni dell'*Economist*), contro il 10,1% dell'euro zona e della Francia. Ci batte la Germania che ha un tasso di disoccupazione del 7% grazie alla flessibilità dei contratti di lavoro di tipo aziendale. L'indice Pmi (Purchasing power index) di ottobre in Europa, migliora e sono Germania e Italia a fare da traino. In Germania è salito dai 53,7 punti di settembre a 54,6 di ottobre e in Italia da 52,6 a 53.

Standard & Poor's nota che l'economia italiana è relativamente prospera e diversificata. Ciò contribuisce a dare una spiegazione della capacità di ripresa che si è manifestata. Ma si deve aggiungere che ha operato positivamente anche la cassa integrazione, che ha mantenuto nelle imprese la manodopera consentendo di approfittare del miglioramento dei mercati, appena esso si è manifestato. E il quadro di certezze circa la nostra finanza pubblica ha permesso al sistema bancario e alla Borsa di sorreggere la ripresa con i finanziamenti.

La ricerca di nuovi mercati è stata ben sostenuta dalla politica del governo che mediante Berlusconi e i vari ministri, ha intrecciato rapporti con nuovi Paesi. Però Standard & Poor's osserva che il quadro positivo potrebbe deteriorarsi, generando un ribasso della valutazione del nostro debito pubblico. Ciò «se l'instabilità politica dovesse impedire l'implementazione del programma corrente o se il governo non riuscisse a fare ulteriori robusti aggiustamenti per raggiungere gli obiettivi finanziari».

Ecco un messaggio chiaro, sulle responsabilità di chi decidesse di staccare la spina al governo Berlusconi. La continuità del governo è essenziale

per la tenuta dei nostri conti pubblici e per i nostri equilibri finanziari, che sono la condizione di base per la crescita. Questa, su tale base, per il 75% dipende dalle imprese e dai sindacati e solo per il restante 25% da ciò che può fare il governo per stimolarla. Sparare sul pianista adesso è un pericoloso autolesionismo.

DEFICIT Centrato
l'obiettivo del 5% del Pil
Governo essenziale
per i conti pubblici

GIUDIZI Per la società
di rating l'economia
della Penisola è in
crescita e diversificata



SODDISFATTO Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti [LaPresse]

BEL PAESE IN SALUTE

	Italia		Media area euro
PRODUZIONE INDUSTRIALE	+9,5%	anno su anno (agosto)	+7,9%
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	8,2%	(agosto)	10,1%
INFLAZIONE	+1,6%	stima 2010	+1,5%
BILANCIA DEI PAGAMENTI	-5,0%	variazione sul pil 2010	-6,4%

I 101 DISTRETTI INDUSTRIALI

EXPORT
+15,0%*

* variazione nel secondo trimestre 2010 rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente

centimetri.it

L'agenzia di valutazione. Resta la "A+" a lungo termine e la "A-1+" a breve

S&P conferma il rating italiano: «Ma rischi dall'instabilità politica»

ROMA

L'Italia conserva la "A+" di Standard & Poor's: come ampiamente previsto dal mercato, e a differenza di quanto non sia accaduto con questa crisi agli stati dell'eurozona cosiddetta "periferica", S&P ieri ha confermato il rating italiano a lungo ("A+") e a breve termine (A-1+) e ha mantenuto le prospettive «stabili», essenziali per gli investitori stranieri acquirenti dei titoli di stato. La doppia conferma degli esperti del credito sovrano è basata sulla previsione «che il governo italiano proseguirà nel 2011-2013 con il suo programma di consolidamento del debito incentrato sul contenimento della spesa

L'ANALISI

Sono possibili le elezioni anticipate e il nuovo governo potrebbe non confermare il piano di consolidamento

pubblica». Lo scenario di base è di un deficit/Pil a circa il 3% nel 2012 e debito in discesa da quell'anno.

Il rapporto debito/Pil dell'Italia tuttavia resta «elevato», ammonisce l'agenzia di rating, si stabilizzerà nel 2011 a quota 120%, nonostante il pacchetto di misure della legge di stabilità, e dal 2012 inizierà a «diminuire gradualmente». Per questo S&P mette in guardia l'Italia dal suo maggiore rischio, che è quello di un'instabilità politica tale da poter compromettere il programma di risanamento dei conti pubblici. Le «fragilità» e le «rigidità strutturali» del paese, abbinate «a prospettive di crescita bassa», rendono l'Italia vulnerabile al rischio politico: «la potenziale instabilità politica potrebbe essere un fattore di rischio per la futura politica finanziaria ed economica», afferma S&P's nel comunicato diramato ieri. I rating, avverte l'agenzia come di prassi, potrebbero subire una pressio-

ne al ribasso «se l'instabilità politica dovesse impedire l'implementazione del programma corrente o se il governo non riuscisse a fare ulteriori robusti aggiustamenti per raggiungere gli obiettivi (di consolidamento fiscale ndr.), con conseguente ulteriore aumento del rapporto debito/Pil dopo il 2011».

Eventualità questa per ora remota, come ha spiegato ieri al Sole 24 Ore l'analista per l'Italia Eileen Zhang. «In questo momento ci attendiamo che il governo realizzerà il programma di consolidamento del debito pubblico e quindi che raggiungerà l'obiettivo di riduzione dello stesso: per questo il rating ha delle prospettive stabili». Ma, ha aggiunto, l'instabilità politica potrebbe avere due impatti sui conti pubblici. «Primo, le elezioni anticipate sono una possibilità: e in questo caso, il nuovo governo potrebbe non confermare le misure varate dall'esecutivo precedente. Tuttavia non pensiamo che vi sia un'elevata probabilità che questo accada», ha detto Zhang. «Secondo: se lo scenario macroeconomico dovesse peggiorare in maniera sostanziale, allora questa coalizione di governo indebolita potrebbe non essere in grado di portare avanti le misure aggiuntive necessarie per centrare gli obiettivi di riduzione del debito». Inoltre il debito potrebbe «ulteriormente aumentare a causa dei rischi connessi alla ripresa economica, l'accumulo di pagamenti arretrati da parte degli enti locali in rispetto all'inasprimento dei trasferimenti dal governo centrale, e il mancato raggiungimento degli incrementi di efficienza previsti».

La crescente fragilità dell'attuale coalizione di governo, secondo S&P, aumenta la sfida dell'implementazione delle riforme strutturali, in particolare modo nel mercato del lavoro. Impedimenti infrastrutturali fisici e istituzionali e rigidità strutturali restano.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bravo Trichet, ingiusto essere duri coi risparmiatori e deboli coi governi

DI ANGELO DE MATTIA

Il nuovo Patto di stabilità contiene ancora profonde incoerenze

Trichet ha ragione. È un errore inserire nelle procedure di salvataggio di uno Stato dell'Unione, con l'attivazione del fondo europeo, anche i privati che abbiano sottoscritto bond, i quali dovrebbero partecipare agli oneri per la sistemazione del dissesto. Così come è un errore ammettere la possibilità del fallimento di un Paese o di una serie di emissioni di titoli pubblici. In tal modo, si equipara il collocamento del debito sovrano tout court a quello del debito privato e ciò finisce per influire negativamente sulla formazione e sulla tutela del risparmio. Nel comune convincimento, la sottoscrizione di un titolo di Stato è equiparata alla costituzione di un deposito bancario: un risparmio inconsapevole, come si affermava un tempo, e dunque meritevole di una diversa protezione. Nel momento in cui si assiste a un'uscita faticosa dalla crisi e a una lenta e disomogenea attivazione della ripresa, coinvolgere anche il privato nei meccanismi di redistribuzione degli oneri dei salvataggi statuali, e farlo in via preventiva e generalizzata, e non semmai caso per caso, aggrava l'errore. Non perché ciò che è comune sentire debba avere, di necessità, una sua formulazione giuridica, diretta o implicita; ma perché, con una previsione del genere, si diffondono i germi dell'incertezza sui risultati dell'investimento in bond, proprio quando di tutto ci sarebbe bisogno meno che di tale ulteriore incertezza.

Semmai, a una decisione del genere si potrebbe progettare di arrivare – con tutte le problematiche di una tale operazione – dopo che siano state previste modalità più avanzate di valutazione del debito degli Stati, non certo ricorrendo ai soli giudizi delle società di rating, la cui attività è opportunamente da un po' di

tempo sotto esame, mentre si registrano le proposte di Mario Draghi, nella sua qualità di presidente del Financial stability board, che si auspica siano esaminate nel prossimo G20 di Seoul, che dovrebbe varare anche Basilea 3.

Ma una contraddizione evidente è emersa dai lavori del recente vertice europeo, che ha affrontato l'esame sia del fondo di salvataggio sia delle modifiche al Patto di stabilità. Da un lato, come vuole la Germania di Angela Merkel, si pretende la partecipazione del privato; dall'altro, si esclude l'automaticità delle sanzioni per i Paesi che deviano dai parametri del deficit e del debito, lasciando alla trattativa politica un intervallo tra l'avvio del provvedimento di irrogazione della penalità e la sua effettiva applicazione. Dunque, un annacquamento dell'approccio sanzionatorio che cozza con il rigore nei confronti dei risparmiatori privati, chiamati a compartecipare agli oneri derivanti da difficoltà o dissesti nei conti pubblici di alcuni Stati, i quali magari potrebbero sottrarsi alle sanzioni con faticanti trattative politiche e i connessi *do ut des* tra i diversi Paesi. È emblematico il caso della Grecia, i cui conti, amministrati da governi diversi dall'attuale, erano ampiamente sospetti di falsificazione e, ciononostante, al di là di flebili richiami da parte degli organi comunitari, nulla fu fatto per fare imboccare al locale governo la via del risanamento evitando così che improvvisamente scoppiasse una crisi di portata sistemica.

D'altro canto, dovrebbe essere chiaro che non si potranno poi scaricare sulla politica monetaria della Bce le conseguenze di una scelta come quella prevista nei confronti dei sottoscrittori di debito pubblico. Se si avversano le tesi

di Axel Weber, il quale si è detto contrario all'acquisto di titoli di Stato da parte della Bce, allora non si può pensare che debba essere la Banca centrale a rimediare alle conseguenze degli oneri posti a carico dei risparmiatori privati nei casi di dissesto di singoli Paesi. Si vedrà domani, in occasione della riunione del consiglio direttivo, se questo argomento sarà trattato dall'Istituto monetario dopo le prese di posizione del presidente e dopo che il numero uno dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha lamentato che la Bce non parli con una voce sola.

Sarebbe bene, comunque, che a dicembre, nella prossima riunione dei capi di Stato e di governo europei, vengano apportate le necessarie correzioni, sia alla disciplina dei default che all'attuale testo del Patto di stabilità, in modo da rendere coerenti le due regolamentazioni. (riproduzione riservata)

